LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina). Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Supplementi, Doni ed abbonamenti gratuiti
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

L'atteggiamento dei radicali

Fra le manifestazioni con cui giovedì venne celebrata in Italia la data del 20 Settembre vi furono, in parecchi luoghi, le commemorazioni di Umberto I.

E fu degno pensiero che nel trentesimo anniversario del combattimento che segnò la fine del potere temporale dei Papi, venisse fatta civile commemorazione del Re che proclamò *intangibile* la capitale d'Italia. Re Umberto, devotissimo alla libertà, e di essa geloso custode sul trono, ben meritava che la sua memoria venisse ricordata nel giorno che segna la suprema conquista della libertà e l'affermazione definitiva dell'Italia ricostituita in nazione.

Fra queste commemorazioni una ha assunto speciale importanza: quella che in Cremona disse l'on. Sacchi.

L'on. Sacchi, è ben noto, viene considerato il capo del gruppo radicale alla Camera. Oratore facondo, mente acuta e poderosa, la sua parola tuona sempre in difesa della libertà; ma per venire dai banchi dell'Estrema Sinistra, è giudicata sempre misurata e corretta.

Ora è chiara la parte che simili uomini, ed il loro partito, possono esercitare in un regime parlamentare come il nostro, quand'esso si svolga naturalmente, sinceramente, senza le costrizioni ed i travisamenti che talvolta gli si infliggono, come s'è veduto anche recentemente.

La frazione radicale — dando a questa parola il colore politico degli uomini come il Sacchi — è un anello di congiunzione fra i partiti estremi e la parte monarchica più liberale; è la valvola di sicurezza per la quale trovano sfogo gli ardori democratici più accesi, pur senza uscire dall'ortodossia costituzionale; è uno stato di transizione, attraverso il quale i temperamenti più progressisti passano, per entrare a poco a poco nell'orbita dei partiti di Governo. In tutti i Parlamenti abbiamo veduto salire un giorno al potere uomini che altra volta rappresentavano le tinte più accese della politica. la Francia ha avuto fra i suoi ministri della terza Repubblica più di un comunardo, e conta presentemente un socialista, il Millerand; l'Inghilterra ha oggi come *leader* di un Gabinetto conservatore quel Chamberlain, che irruppe nella Camera dei Comuni come un radicale deciso. E nella Camera nostra non provennero forse dall'Estrema Sinistra Depretis, Crispi, Visconti-Venosta e lo stesso Saracco? E negli ultimi lustri non passarono ancora da quei banchi ai banchi del Governo il compianto Luigi Ferrari e l'on. Fortis?

Nella nostra storia parlamentare di ieri il gruppo radicale si è unito — per la condizione di cose create dall'on. Pelloux — ai gruppi più avanzati, cioè al repubblicano ed al socialista, formando insieme con essi la famosa unione dei partiti popolari. Ma questo accordo, consigliato dalla opportunità del momento politico, non risponde ad una logica immanente, sostanziale. Ancora nel luglio abbiamo veduto entrare nella Commissione del regolamento, a rappresentare la sovraddetta «unione», la triade composta degli onorevoli Sacchi, Pantano e Ferri. Ma può dirsi che si trattasse veramente di un compatto ed organico amalgama? Basti pensare alla differenza del *credo* economico che divide un individualista, sia pur democratico quanto si vuole, da un collettivista: basti pensare la distanza fra chi vuole la Repubblica e chi ammette che la monarchia è conciliabile con qualsiasi miglioramento economico o morale.

Una prova lampante di tutto ciò l'abbiamo nel discorso pronunciato a Cremona dall'on. Sacchi. Le alleanze delle lotte elettorali e delle battaglie ostruzioniste non hanno trattenuto il capo del gruppo radicale dalla più zelante e più aperta e recisa professione di fede monarchica; nella quale fede egli ha anzi voluto comprendere e lo spento Re che il Re novello.

E, più in là ancora che la persona del Sovrano, l'on. Sacchi ha considerato la monarchia: ed ha proclamato, col sussidio della storia nostra e con gli esempi d'Inghilterra e di Francia, che le classi lavoratrici possono realizzare tutti i loro ideali di miglioramento tributario ed economico nell'ambito delle istituzioni monarchiche.

Questa affermazione è una grande e solenne verità, che forma l'essenza del vangelo politico d'ogni vero monarchico, d'ogni liberale. Ma non può cagionarci che soddisfazione vivissima l'udirla da chi siede su banchi contigui a quelli donde partono incessanti attacchi alla Monarchia.

Siffatte idee non riescono nuove nell'onorevole Sacchi, per chi ne conosce l'intimo pensiero; ma è bene ch'egli le abbia esposte la dimane di un'alleanza elettorale e parlamentare che poteva falsare il suo colore politico: è bene, altresì, ch'egli le abbia esposte mentre ormai sono trascorse più che a metà le ferie parlamentari e si avvicina quindi il riaprirsi delle Camere: è bene le abbia esposte mentre si va bucinando di nuove formazioni di gruppi, e si viene chiedendo l'unione dei partiti nazionali.

Il giorno in cui si tratterà di attuare un programma di riforme economiche ed amministrative, l'on. Sacchi, e con lui i suoi amici, si ricorderanno delle odierne dichiarazioni di Cremona: e il loro posto non sarà già a fianco degli avversari delle istituzioni, ma allato a coloro che nell'orbita delle istituzioni vogliono ottenga il popolo italiano tutto il benessere materiale e morale cui ha diritto.

Questa è la conclusione politica che ci sembra emergere dalla solenne commemorazione di Cremona.

Diversamente, però, ha concluso l'*Avanti*, assegnando ancora ai tre partiti popolari una «piattaforma» comune, pur riconoscendo che ciascuno d'essi ha il diritto di affermarsi distintamente.

Il vero è che nessun partito ha, rispetto agli altri, una posizione fissa, immutabile. Così avviene ed avverrà dei radicali. In tempi di compressione della libertà è ovvio ch'essi si trovino alleati ad elementi ben più avanzati, ed anche decisamente sovversivi, perchè si tratta di difendere quello che è condizione comune di vita per tutti i partiti: la libertà. In tempi, invece, in cui questa nessuna minaccia riceva, nessun indebito freno subisca, e il grande partito liberale proponga e realizzi riforme provvide al popolo, i radicali saranno portati a congiungersi con esso, nel comune intento di un programma schiettamente democratico, attuato entro i confini delle vigenti istituzioni.

Ed è appunto ad una simile fase di politica interna e parlamentare che ci sembra preludiare il discorso di Cremona.

Un articolo dell'on. Giolitti

L'on. Giolitti, prendendo le mosse dal recente scritto dell'on. Sonnino: «Quid agendum», ci ha mandato un importante articolo: «Per un programma e per la unione dei partiti liberali».

Lo pubblicheremo nel foglio di domani, lieti che siasi sollevata la discussione sopra un argomento così importante e vitale.

Nessuno sbilancio!

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 21:

A proposito delle voci estive secondo cui Saracco avrebbe l'intenzione, d'accordo con Rubini, di mettersi sulla via dello sbilancio promovendo contemporaneamente sgravi di tributi ed aumento di spese, posso affermare che Saracco e Rubini sono decisissimi a mantenere rigorosamente il pareggio e fronteggeranno le nuove eventuali maggiori spese senza ricorrere a nuove imposte.

La questione dei confini eritrei definita?

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 20,45:

Secondo autorevoli informazioni sarebbe giunta alla Consulta una comunicazione ufficiale, secondo cui Menelik, il 10 agosto scorso, avrebbe firmato il trattato per l'esatta determinazione dei confini fra la Colonia eritrea e l'Abissinia, accettando il presente stato di fatto secondo le proposte presentategli dal nostro residente Ciccodicola, ottenendo però la retrocessione a lui dei tributi pagati dalle popolazioni di quei territori che il trattato di Nerazzini aveva assegnato all'Abissinia, e che rimasero e rimarranno secondo il trattato nuovo a far parte della Colonia. Si tratta di poco meno di tre milioni di lire che si pagheranno a Menelik in rate già stabilite.

Sulla conversione dell'on. De Marinis.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 21,35:

De Marinis, polemizzando colla *Propaganda* di Napoli, scrive una lettera all'*Avanti!*, ove si sdegna dell'accusa di non avere in tempo remoto voluto combattere Nicotera, e più recentemente di non avere combattuto Casale per non guastarseli. L'*Avanti!* fa seguire la lettera da un asciutto commento, in cui invita la *Propaganda* a cessare dalla polemica, perchè De Marinis si è definitivamente staccato dal partito, e si sbaglia se crede di poter rifare i ponti ormai tagliati.

Commenti ai discorsi di Pompilj e Sacchi.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 21,35:

Il *Fanfulla*, esaminando il discorso di Sacchi, dice che con esso il gruppo radicale si separa apertamente e senza equivoci dai gruppi repubblicano e socialista.

La *Tribuna* commenta i discorsi commemorativi di Pompilj e Sacchi, osservando come entrambi si siano posti il problema della responsabilità del capo dello Stato relativamente ai poteri affidatigli dallo Statuto.

Il Congresso dei garibaldini.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 20,45:

Al Congresso dei garibaldini il relatore Colosito svolse oggi la proposta di una Federazione fra tutte le Società garibaldine residenti in Italia che siano formate sulla base degli antichi combattenti col duce Giuseppe Garibaldi. La tesi fu appoggiata dal generale Moriel, dall'ex-deputato Marsiale Capo e da altri oratori. Infine, dopo una vivace discussione, il Congresso approvò il seguente ordine del giorno svolto e presentato da Marsiale Capo: «Il Congresso fa voti perchè tutti i garibaldini si riuniscano in un'unica Associazione con sede centrale a Roma e sedi regionali nelle diverse principali città; delega alla Presidenza perchè nomini un Comitato, associandosi chi crede per trovare il modo migliore per l'attuazione.»

Quindi si rimandò a domattina la discussione sulle modalità per la pubblicazione di detto ordine del giorno.

Tolta la seduta, quasi tutti i congressisti si recarono al Gianicolo.

La signora Itala Carlon, milanese, offrì alla Presidenza un mazzo di fiori e lesse un breve saluto al Congresso delle donne di Milano; fu applaudita.

Domani il Congresso probabilmente esaurirà i suoi lavori.

Sulla toga dei giudici.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 21,45:

Si annunzia imminente una circolare di Gianturco alle Autorità giudiziarie affinchè d'ora innanzi i giudici mai abbandonino la toga durante le udienze. La circolare dice che come la legge prescrive agli avvocati di indossare la toga per la maestà della difesa, così debbono indossarla i giudici per la maestà della giustizia.

Nuovi colonnelli di fanteria.

Roma, 21, ore 20,45. — Fra i sei tenenti colonnelli di fanteria promossi colonnelli vi sono i seguenti: Ardito Enrico, Araldi Gaetano, Montanari Lorenzo, Coen Achille, Carlino Francesco.

Gli esami degli ufficiali postali.

Roma, 21, ore 22,5. — Oggi si è pubblicato l'esito degli esami dei diurnisti delle poste-telegrafi per la nomina a ufficiali. Sopra oltre 2000 diurnisti di tutta Italia furono approvati circa 500. Di Roma su oltre 400 candidati furono approvati 125.

La fine della questione Cavalli.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 15,55:

Oggi è uscita la sentenza della Cassazione nella causa contro il sostituto procuratore generale dei re Cavalli e compagni, in seguito al processo di Viterbo. La sentenza è lungamente motivata e li assolve tutti per inesistenza di reato.

La *Stella Polare* a Sandefjord.

Buone notizie dei marinai e delle guide — La nave inservibile — Nessuna speranza per gli scomparsi — L'impossibilità di rintracciarli — Per l'anno venturo.

Ci telegrafano da **Christiania**, 21, ore 15:

La *Stella Polare*, proveniente da Bergen, è arrivata oggi a mezzogiorno a Sandefjord. Cordiali accoglienze furono fatte alla nave; e la città è tutta imbandierata in onore degli esploratori.

L'equipaggio della *Stella Polare* si trova in ottime condizioni di salute, tanto i marinai quanto le guide.

Il pilota dice che gl'italiani dimostraronsi resistenti alla fatica ed al clima quanto i norvegesi.

Le condizioni della *Stella Polare* sono poco buone, come già vi telegrafai. Sembra che i danni sofferti dallo scafo della nave siano irrimediabili, e che essa rimarrà inservibile. I pratici trovano già sorprendente ch'essa abbia potuto sopportare le prove straordinarie cui fu esposta, non avendo la speciale costruzione del *Fram*.

Ho interrogato parecchie persone competenti in fatto di viaggi polari per sapere se credono ancora alla possibilità che il tenente Querini ed i suoi due compagni scomparsi siano salvi.

Essi hanno concordemente risposto che, pur troppo, questa ipotesi deve ormai essere esclusa.

Quanto alla possibilità di organizzare una spedizione di ricerca e di soccorso, si osserva che ciò non è realizzabile a questa stagione. Ogni ricerca è impossibile in causa delle condizioni delle regioni artiche e dell'oscurità che vi sta sopraggiungendo. Bisogna dunque rimandare all'anno venturo qualsiasi tentativo di questo genere. Ma se si farà una spedizione con questo scopo, essa non potrà, a quell'epoca, e nell'ipotesi più favorevole, trovare altro che i resti della spedizione.

Il capitano Cagni e la famiglia Querini.

Il Duca degli Abruzzi a Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 21, ore 14,20:

Stamane, alle 8,45, il comandante Cagni è partito per Colognola ai colli, latore di una lettera del Duca degli Abruzzi per la famiglia del tenente di vascello Querini.

La partenza del Duca è fissata per stasera, alle 23. Il Duca ritorna direttamente a Torino.

***

Ci telegrafano da Verona, 21, ore 17,35:

Oggi il capitano Cagni, incaricato dal Duca degli Abruzzi di porgere le condoglianze per la morte del tenente Franco Querini ai famigliari di lui, ricevette in una sala dell'*Hôtel Londres* il padre e la sorella del defunto. Il colloquio durò tre ore. Cagni ripartì per Venezia alle ore 16,30.

***

Ci telegrafano da Venezia, 21, ore 21,10:

Il capitano Cagni è tornato alle 18,45. Nel pomeriggio il Duca degli Abruzzi si recò all'Arsenale a salutare il comandante del dipartimento e a ringraziare tutti gli ufficiali dell'accoglienza avuta e delle dimostrazioni fattegli.

***

Ci telegrafano da Venezia, 21, ore 23,55:

Il Duca degli Abruzzi e il capitano Cagni sono partiti, ossequiati dalle Autorità civili e militari e da molta folla, che li acclamò. Lungo il percorso in Canal Grande si accesero dei fuochi di bengala. La folla alle Fondamente acclamava il Duca.

Il Consiglio comunale di Firenze al Duca degli Abruzzi.

Ci telegrafano da Firenze, 21, ore 22,10:

Il Consiglio comunale, plaudendo oggi al telegramma già inviato dal sindaco al Duca degli Abruzzi, approvava all'unanimità un ordine del giorno formulato dal socialista Aglietti, e plaudente alla gloria di Luigi di Savoia e ai suoi compagni.

Le rappresentanze italiane alle Corti estere.

Vienna, 21 (*Stefani*). — L'imperatore riceverà il 25 settembre, in udienza solenne, la Missione italiana, composta del generale Del Mayno e capitano Di Noel, che gli presenterà la lettera notificantegli l'assunzione al trono di Vittorio Emanuele.

***

La *Stefani* ci comunica da **Fredensborg**, 21:

Dopo l'udienza di ieri, il generale Gandolfi assistette a un pranzo di Corte di 65 coperti nella sala della cupola. Il generale Gandolfi entrò nella sala dando il braccio alla principessa Luisa Schaumburg-Lippe. Il re brindò al Re d'Italia. Gandolfi brindò a re Cristiano. Prima del pranzo Gandolfi fu presentato a tutti i membri della famiglia reale. Gandolfi ripartì da Fredensborg la notte scorsa.

***

La *Stefani* ci comunica da **Copenaghen**, 21:

Gandolfi col capitano Romeo riparte domani per l'Italia.

***

La *Stefani* ci comunica da **Aja**, 21:

Canevaro e Dupuoli ripartono oggi.

La beneficenza del Conte di Torino.

Ci telegrafano da Pisa, 21, ore 16,30:

Il Conte di Torino, partendo, lasciava agli istituti di beneficenza diverse somme ed elargiva ai poveri L. 1500.

I battaglioni italiani a Candia.

La Canea, 21 (*Stefani*). — Le Autorità e la popolazione fecero un'affettuosa e commovente dimostrazione alla partenza del battaglione del 93.o reggimento di fanteria italiano, che vien sostituito da un battaglione del 5.o reggimento, che fu anch'esso vivamente acclamato.

GLI AVVENIMENTI CINESI

Combattimenti e scaramucce.

La *Stefani* ci comunica da **Berlino**, 21:

Il *Wolff Bureau* ha da Taku, 20 settembre: «La notte scorsa i forti di Peitang tirarono contro la fanteria russa e ferirono venticinque soldati. Da stamane i forti e la città sono bombardati da obici tedeschi.»

***

La *Stefani* ci comunica da **Vienna**, 21:

Secondo notizie pervenute dal comandante della squadra austro-ungarica nell'Asia Orientale, un distaccamento austro-ungarico, comprendente quattro ufficiali e 18 soldati, prese, con tedeschi e russi, il 20 corrente il forte sud di Peitang. La bandiera austro-ungarica venne issata sul forte insieme alla bandiera tedesca; i russi presero due cannoni.

Il distaccamento austro-ungarico ebbe un ufficiale morto, due ufficiali feriti leggermente e 12 soldati feriti, la maggior parte gravemente.

***

Tokio, 21 (*Stefani*). — I forti di Peitang sono stati presi il 20 settembre da tedeschi, russi e francesi.

***

La *Stefani* ci comunica da **Pechino**, 16:

Due colonne miste sono partite per impadronirsi dell'Arsenale e dei forti di Shanghatien e Peitachu, onde assicurare l'approvigionamento delle truppe alleate.

***

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 21:

Il *Times* ha da Pechino che una colonna di truppe degli Stati Uniti è partita in soccorso dei cristiani di Sherenhien.

***

La *Stefani* ci comunica da **Yokohama**, 21:

I giapponesi attaccarono ad Helanfang i *boxers*, uccidendone venti. Ching ha telegrafato a Li-Hung-Chang: «Venite immediatamente a Pechino. Le Potenze vi proteggeranno».

La nuova capitale cinese.

La *Stefani* ci comunica da **New York**, 21:

Il *New York Herald* ha da Pechino che l'imperatore e l'imperatrice della Cina sono arrivati a Taiyuanfu. L'imperatore ha ordinato la costruzione di un palazzo a Kaianfu, che diverrà la nuova capitale.

Che cosa fa Li-Hung-Chang.

Washington, 21 (*Stefani*). — L'ammiraglio Remey telegrafa che visitò ufficialmente, il 19 settembre, Li-Hung-Chang a Taku.

***

Tong-Fu, 21 (*Stefani*). — Li-Hung-Chang è giunto il 19 settembre. Si intrattenne coll'ammiraglio russo Alexeieff a bordo della nave russa. Li-Hung-Chang si reca a Tientsin.

***

Berlino, 21 (*Stefani*). — Il *Wolff Bureau* ha da Taku, 20 settembre, che i cosacchi russi accompagnarono Li-Hung-Chang dalla stazione al palazzo costruito qui per l'imperatore della Cina.

Come agirà la Russia verso la Cina.

La *Stefani* ci comunica da **Vienna**, 21:

La *Politische Correspondenz* ha da fonte russa che il Governo russo giudicherà nella questione del trattamento da farsi all'imperatrice della Cina esclusivamente secondo le esigenze dell'opportunità e della possibilità e non si lascierà influenzare da riguardi verso la persona dell'imperatrice, se il suo allontanamento dal potere apparisse desiderabile e il cambiamento promettesse di essere durevole.

L'arrivo di Waldersee a Vusung.

La *Stefani* ci comunica da **Berlino**, 21:

Il *Wolff Bureau* ha da Sciangai, 21: «L'*Hertha*, con a bordo il maresciallo Waldersee, è giunta al tocco a Vusung, d'onde Waldersee proseguirà a bordo dell'*Hela*. Le guardie d'onore tedesche, francesi e giapponesi e una scorta di cavalieri inglesi accompagneranno Waldersee al Consolato.»

Gravi disordini a Canton.

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 21:

Il console di Francia a Canton telegrafa in data 20 settembre: «Disordini scoppiarono presso Canton, nella Sotto-Prefettura di Suntai. Parecchi villaggi distrutti. I missionari fuggirono. Il viceré è impotente a reprimere i disordini. I consoli chiedono truppe. La cannoniera *Avalanche* trasporterà le truppe.»

Il Vaticano non chiede compensi alla Cina.

Roma, 21, ore 22,5. — Nei ritrovi vaticani si smentisce che il Vaticano per mezzo della «Propaganda» stia studiando la cifra delle indennità da chiedersi alla Cina per i danni alle Missioni.

Un successo della diplomazia germanica.

La circolare del conte di Bülow, segretario di Stato all'Ufficio imperiale degli affari esteri, la quale coincide con l'arrivo di Waldersee a Hong-Kong, richiama l'attenzione pubblica sull'attitudine della Germania negli affari della Cina e giunge veramente in buon punto.

Essa mostra che le Potenze non hanno perduto di vista i dati essenziali del problema che è da risolvere ed attesta di un accordo fondamentale tra la maggior parte degli alleati. Essa dissipa, infine, i timori che avevano fatto nascere certe interpretazioni erronee dell'atteggiamento preso dalla Russia.

Il Governo dell'imperatore Guglielmo riconosce e proclama che il castigo esemplare dei veri autori dei delitti e degli attentati commessi contro gli europei è la condizione preliminare *sine qua non* dell'apertura dei negoziati.

Esso non vuole tuttavia delle esecuzioni in massa, che avrebbero il doppio torto di colpire alla cieca in una massa di individui poco o punto responsabili, moltiplicando per i grandi colpevoli le probabilità di sottrarsi a una giusta pena e di abbassare il mondo civilizzato, nella sua vendetta, al livello della Cina.

Il di Bülow dà vive e forti ragioni in favore di questa tesi di giustizia e di umanità. Egli confessa che nelle condizioni attuali sarà probabilmente impossibile l'identificare tutti i caporioni. Limita perciò le sue proposte e si trattiene a ciò che è insieme moralmente inattaccabile e praticamente realizzabile.

«Ai suoi occhi vi è un certo numero di personaggi nelle posizioni più elevate, sulla notoria colpevolezza dei quali non può esistere alcun dubbio. Sono essi che basta colpire, ma sono essi quelli che è necessario colpire.

Importa meno tener conto del numero quanto della posizione e della qualità delle vittime espiatorie.

Così il Gabinetto di Potsdam propone ai Gabinetti delle Potenze alleate d'invitare i loro rappresentanti a Pechino e a designare i personaggi cinesi dirigenti di cui la colpabilità nell'istigare o nell'eseguire dei delitti è stabilita senza alcun dubbio».

Su questo punto il conte di Bülow e il suo sovrano credono di poter contare sull'unanimità delle Potenze, «attesochè l'indifferenza riguardo all'idea di una giusta espiazione equivarrebbe all'indifferenza verso il ripetersi dei delitti stessi».

Tale è il testo di questa importante circolare. Essa ha il gran merito di porre la questione con una vera precisione; inoltre essa offre una soluzione preliminare che associa al rigore, da cui l'Europa non potrebbe dipartirsi senza perdere completamente il suo credito in Cina, quella clemenza verso i piccoli ed i deboli, che devono essere il più bell'appannaggio della civiltà.

Se, come tutto fa sperare, le Potenze unanimi adotteranno questi propositi, i mandarini del Celeste Impero proveranno una doppia e salutare sorpresa. In primo luogo essi si accorgeranno che tutte le loro mellifluo proteste, tutte le loro carezze non basteranno a scongiurare il giusto corruccio dell'Occidente, e che, questa volta, almeno, si tratta di serie misure di repressione.

Inoltre essi non potranno, come è loro costume, gettare sdegnosamente alle Potenze qualche testa di povero diavolo indicato dal caso. Si sa che in questa strana razza gialla l'istinto della conservazione è abbastanza debole perchè sia possibile con una moneta di *taels*, o anche con una semplice fiala di *sapèques* di arrolare sulla piazza pubblica dei volontari risoluti a morire per conto di un altro.

La Cancelleria germanica pensa con ragione che prima di entrare in trattative, vale a dire prima di passare definitivamente dal piede di guerra al terreno dei negoziati, conviene liquidare la questione delle responsabilità. Nulla meglio di tal modo di agire porterà la convinzione nello spirito dei cinesi della serietà del «concerto» Occidentale.

Inoltre questo preliminare, che ha lo scopo anche di evitare di trattare con uomini ancora coperti del sangue delle vittime, facilita singolarmente la verifica dei poteri.

Le Potenze non arrischieranno così di discutere cortesemente proprio con gli autori dei delitti che si tratta di punire.

In Albania e in Macedonia.

Le aspirazioni dell'Austria-Ungheria.

(Nostra corrispondenza).

Vienna, 20 settembre.

(Tu) — Il fermento nell'Albania va accentuandosi di giorno in giorno. Le Autorità turche si mostrano impotenti contro questa nuova levata di scudi della popolazione albanese; solo in qualche località ricorrono ai soliti mezzi draconiani, che rendono la situazione più minacciosa ancora.

E' poi un interessante fenomeno, che va rilevato, che questa volta l'elemento religioso sta in seconda linea, mentre l'idea nazionale che ora ha il sopravvento nell'Albania, perfino da parte dell'elemento maomettano.

Alla testa del movimento, che tende a creare un'Albania autonoma da contrapporre a quella gran Bulgaria, a cui aspira il Comitato macedone di Sofia, si trova il maomettano Ismail Kemal-bey, il quale fu già governatore nell'Africa turca.

Egli emanò testè un proclama a tutti gli albanesi maomettani e cattolici.

Questo proclama però non ha propriamente un'impronta rivoluzionaria. Il vecchio uomo politico accenna dapprima alle ragioni per cui, dopo un servizio di quarant'anni, abbandonò la Turchia e venne ad migliarsi da sè, sebbene abbia dovuto abbandonare pure la sua famiglia e i suoi beni.

Dichiara però di essere in prima linea albanese ed in seconda linea cittadino ottomano, e siccome si potè convincere che i suoi migliori consigli non vennero seguiti e che l'impero va incontro alla sua dissoluzione definitiva, deliberò di tendere nell'avvenire soltanto a salvare dalla rovina generale l'Albania, che, come da corvi affamati, è circondata dagli Stati vicini.

Ismail espone il seguente programma: Gli albanesi, tanto quelli che si trovano in massa compatta nelle provincie Kossovo, Monastir, Scutari e Janina, quanto quelli che vivono dispersi in altre provincie della Turchia, formano, senza tener conto delle differenze di religione, una nazione sola, omogenea, di uno stesso sangue.

Così Ismail invita tutti gli albanesi, qualunque sia la loro professione religiosa, di unirsi nel principio nazionale per poter creare con forze unite un'Albania autonoma.

***

Il giornale *Romania Juna* di Bucarest, scrive:

«L'anarchia nella Macedonia giunse ormai a tal culmine che l'Europa non potrebbe più considerare indifferente una tale situazione.

«Presentemente l'autorità della Turchia nella Macedonia è del tutto perduta, nè si potrebbe più ristabilire.

«Un'annessione della Macedonia da parte della Bulgaria le Potenze europee non permetterebbero, sapendo benissimo che una Bulgaria ingrandita formerebbe l'*hinterland* della Russia. L'Austria-Ungheria però lavora da lungo tempo e con successo nella Macedonia. In tutte le località essa tiene dei consoli, degli agenti commerciali, ecc., che fanno propaganda per l'Austria. Non procede però coll'istituzione di scuole, con una propaganda aperta, ma alla chetichella, cercando di guadagnarsi il favore di quella popolazione, che ormai difatti comincia a considerare l'Austria come la futura dominatrice della Macedonia. Che la diplomazia austro-ungherese spenda delle forti somme per una tale propaganda non è cosa che si possa ora più mettere in dubbio. Lo scopo dell'Austria-Ungheria è di prepararsi nel caso che le venisse affidato il mandato dell'Europa d'un'occupazione della Macedonia.

«Recentemente, in parecchie occasioni, si accentuò l'accordo esistente tra le Potenze della Triplice alleanza, accennando manifestamente che in un non lontano avvenire verranno poste sul tappeto delle serie questioni.

«Delle tre Potenze alleate, l'Austria-Ungheria soltanto è direttamente interessata nella Macedonia, e ciò tanto dal punto di vista dei suoi interessi commerciali quanto, e specialmente, dal punto di vista politico, perchè soltanto col possesso della costa essa potrebbe ridivenire una Potenza mondiale.

«La Macedonia è adunque la *conditio sine qua non* della futura grandezza dell'Austria-Ungheria. La scoperta fattasi ora degli intrighi bulgari non farebbe che accelerare gli avvenimenti.

«Ciò che avrebbe potuto succedere appena di qui a dieci anni, ora invece già incalza per la sua attuazione. Non è adunque da meravigliarsi se l'Austria-Ungheria si prepara con tutti i mezzi.»

LA TRIENNALE DI BRERA

IL VOLUTO INSUCCESSO

Io vorrei che gli organizzatori della Triennale torinese venissero ad inspirarsi a questa di Brera, quando ancora non fosse impallidita l'impressione suscitata dall'artistico avvenimento, a persuadersi, ad apprendere come non va organizzata una grande Esposizione nazionale di Belle Arti. È, non perchè una tale impressione sia stata forte: essa è stata negativa sin dal primo giorno; ma, poichè a tutto si fa l'abitudine, anche agli insuccessi, e questa nostra Italia è il paese del fatalismo, in arte non meno che in politica, tra qualche settimana questo insuccesso di Brera sembrerà tanto naturale, e riuscirà così indifferente, che nessuno crederà più di doverne e poterne trarre qualche utile insegnamento; mentre esso è invece uno dei fenomeni più singolari che siansi prodotti nel campo dell'arte italiana, da quando vi sono state tra noi Esposizioni nazionali.

Entrando infatti sotto le auguste arcate, che hanno cessato provvisoriamente di fare le lodi dell'architettura per rendere alla pittura un sì cattivo servizio, e in quelle sale che, se avessero voce, sarebbero la storia istessa della fallacia dei giudizi umani, non solo dobbiamo persuaderci che il nostro è, oltre al resto, sempre il paese ove tutto si oblia e nulla si apprende, ma si prova come una strana illusione. La letteratura romantica ha moltiplicato in questi ultimi tempi le visioni fantastiche del mondo avvenire, e ci sono stati più volte ed in più modi narrati i casi del ventunesimo e del ventiduesimo secolo, secondo gli attuali atteggiamenti della scienza e della Società lascian credere di poter prevedere. Gli organizzatori di Brera, fantasticando a rovescio, sono stati più modesti, e nè di un secolo, nè di due ci hanno riportato addietro sulla via dell'arte e della sua presentazione: essi ne hanno avuto abbastanza di un quarto solo di secolo. Ma quanto esso è mai già di troppo!

Chi ha detto dunque che la gioventù è il più prezioso dei beni? Entrando a Brera ci par d'avere venticinque anni di meno; ma che insignificante gioventù, priva di attrattive e di espressione, priva di voce e d'idee! E quanto non sarebbe riuscita migliore l'evidenza di una maturità esperimentata e cosciente, che mostrasse di avere tratto partito dal tempo, dagli errori propri e dalla sapienza altrui! L'ignoranza d'allora era scusabile, e, sotto un certo aspetto, attraente, come avvien sempre di quella della vera gioventù; quella in cui si è ricaduti, non è imperdonabile soltanto come anacronismo, ma, come conseguenza, è deplorevole quanto miserevole, chè si è semplicemente ricaduti nell'infanzia.

Veramente, le Esposizioni di Belle Arti non hanno mai avuto in Milano sorte eccessivamente felice. Anche quando era qui più vivo e vivace il movimento rivoluzionario, Brera non lo rifletteva che imperfettamente, sì scarso ed inesatto era nelle sfere della burocrazia artistica e della artistica oligarchia il senso di ciò che l'anima di una Mostra avrebbe dovuto riuscire ed apparire; e se ancora nei primi anni dopo il 1859 le sale di Brera erano affollate di pubblico, e le colonne dei giornali densi di critiche e di discussioni, poco a poco l'anemia fece tali progressi in quell'edificio, in quella istituzione, di cui la magniloquenza non bastava a dissimulare la senilità, che, a risanguare il corpo esausto, e a richiamare novamente la simpatica attenzione, non solo del pubblico, ma degli stessi artisti interessati, si tentarono più cure. Si dispose per le Esposizioni di Belle Arti un cangiamento di casa, come pei malati di cui si dispera un cangiamento di clima; e, come si misurano i facili godimenti a coloro i quali ne hanno abusato, si ridussero a triennali, da annuali che erano, sperando che, col condensare gli sforzi degli artisti e l'intervento del pubblico, come il denaro dei premi, si riuscisse finalmente ad un atto generativo vigoroso e fecondo. Ma non erano, questo, che cure esterne, epperò riuscirono inefficaci, là ove una cura interna, radicale ed organica era indicata ed indispensabile; sicchè il malato, ricondotto all'antica sua sede, appare in assai peggiore stato di prima, quantunque gli abbondino i medici d'intorno, e i mezzi finanziari gli si sieno accumulati.

S'è mostrato ancora di credere che, a costituire una Esposizione d'Arte, a farne una entità intellettuale armonica ed attraente, interessante sia la gran massa, che si dovrebbe con essa dilettare ed istruire, sia quegli aristocratici del gusto da cui muovono le vie dell'avvenire, bastasse chiudere porticati, coprire cortili, aprir sale alla folla delle tele e dei gessi, e farne poscia una scelta, ispirata a non si sa quali criterii, nè d'indulgenza, nè di severità, senza tener nessun conto, nè delle esigenze delle opere esposte, nè maggiormente dell'occhio, della mente e della stessa fisica possibilità del visitatore. Quindi, luogo disadatto, disadorno ed incomodo, d'onde la visita faticosa ed ingrata, l'esame arduo, il giudizio coscienzioso spessissimo incerto, spesso anche errato, seppur di giudici competenti e imparziali.

Di tuttociò che una più vasta conoscenza dell'altrui condizione intellettuale e della pratica altrui ci avera insegnato; di tuttociò che costituisce da un decennio il progresso della nostra artistica educazione, non si è tenuto il minimo conto. Ancora si è mostrato d'ignorare che l'opera d'arte non è soltanto in ragione di se stessa e del suo merito assoluto, ma dell'ambiente fisico in cui la si produce, dell'ambiente spirituale che si sa suscitarle d'intorno. La sede della Mostra è stata considerata con la medesima incuria in cui si considera dall'antiestetico Stato italiano la sede di tutte le sue pubbliche funzioni; nè per la funzione della Mostra si è avuto maggiore rispetto che non se n'abbia fra noi per quella della giustizia e del Parlamento. Dopo che Venezia aveva inteso e dimostrato in qual modo si debba cercar di provocare l'artistico godimento, e vi si possa riuscire; dopo che la Nazionale torinese del 1898, con la sua prova a rovescio, confermava i desolanti effetti del ricadere nella volgarità delle artistiche fiere, vi si è a Brera tornati, come se ancora il pubblico nostro fosse ignaro di ciò che può indurre negli spiriti la coscienza del bello e della sua missione; ignaro di quanto, e in Italia stessa, per merito di

Venezia appunto, ed all'estero — che si visita oggi dai più tanto più di un tempo — si è giunti perciò ad ottenere.

Si obbliga quindi il visitatore anche più esperto ad una fatica fisica e spirituale, che si sarebbe invece dovuto cercare in tutti i modi di elidere, a persuadere anzi tutto che tele dipinte e gessi formati possono costituire nella vita pubblica di un paese e nella vita intima di un pensatore un fenomeno così importante, da valere il sacrificio di tempo, di attenzione, di studio, nonchè di denaro. Il valore psicologico dell'opera in se stessa, la funzione sociale dell'arte, hanno, dal modo come la Mostra è stata intesa ed attuata, così poco risalto, che, anzi, essa sembra stata indetta ed aperta non per altro che per l'obbligo di assegnare quei vecchi e quei nuovi premi, i quali stanno pure ad attestare il convincimento che nell'arte, almeno, quanto nelle altre espressioni della umana attività, è la ragione, è la conseguenza del commercio sociale, anche per un paese che, come il nostro, ha già dell'arte tanto abusato da non saper più per molto tempo nè crearne, nè gustarne.

Nè le opere una ad una sono state meglio trattate, che non siensi tutti insieme considerati artisti e pubblico. Anche in luogo disadatto, disadorno ed incomodo, ove fosse sì arduo scorgere ed afferrare il vincolo psicologico che deve unire il museo dell'arte e l'opera d'arte a tutto l'insieme della vita, l'opera in sè stessa ed il suo creatore, l'opera nei suoi rapporti con la tradizione, coi precedenti, con la inspirazione, il creatore rispetto a se stesso e ai suoi emuli, avrebbero potuto venire considerati con minor crudeltà. Bastava perciò che un criterio razionale presiedesse; oltre che all'accettazione ed all'esclusione delle opere — a cui sembrasi invece avere proceduto con la guida del caso soltanto — il loro collocamento. L'armonia ed il contrasto delle scuole e dei generi sono norme che non s'ha duopo più ormai d'insegnare ad alcuno che disponga una Mostra d'arte qualunque; e qui s'è provato d'ignorare assolutamente la loro opportunità. Una Mostra indetta a giudicare anche concorsi a premi di carattere speciale e tassativo, come i concorsi Fumagalli, Gavazzi, Tantardini — oltre ai generici premi «Principe Umberto» — doveva rendere evidente la gara dei concorrenti, con una disposizione delle loro opere che ne facilitasse il confronto; e s'è fatto il contrario. Una Mostra infine, di cui il Giurì d'ammissione giustamente fa rilevare l'alta importanza organica, doveva mirare a che le singole personalità degli espositori si presentassero allo sguardo dell'osservatore nella condizione migliore per facilitare una impressione completa e ragionata, quindi un esatto giudizio; invece, meno pochi fortunati, i quali vengono esposti nell'insieme riunito e raccolto delle loro opere, o che — questo è più strano — si trovano tanto fra i celebri insigni quanto fra i nuovi insignificanti, gli altri sono tutti, qual più qual meno, sbalestrati ai quattro punti scardinati della Mostra, come grani lanciati dal ventilabro, come membra strappate da una ironica crudeltà allo stesso organismo.

Mi basterà citare un solo caso fra tutti, perchè di tutti più sintomatico. E' il ritratto, quella espressione dell'arte che più andrebbe considerata con amore rispettoso, sia perchè nobilissima in se stessa, sia perchè più bisognosa di cure. Ebbene, ha partecipato alla Mostra un giovane caro all'arte, non soltanto pel nome che porta, ma per la sincera attitudine che ve lo ha chiamato; vi ha partecipato con tre ritratti modesti di mole, quindi poco esigenti, ma tali per valore, che ben possono dirsi i migliori di questa Esposizione, in cui figurano pure Grosso e Tallone. Dico dei ritratti di Lino Selvatico. Ora, Brera varrebbe una visita, soltanto per vedere come sono stati, col loro autore, trattati.

Non dunque, una ragione imperiosa di spazio e di luce, in questa dispersione di quasi tutte le opere dei medesimi autori, chè lo spazio abbondava, e della luce non s'è avuto riguardo più che del resto.

Fosse esperienza, fosse presentimento, l'arte italiana, pur dopo lo stimolo dell'insuccesso toccato a Parigi, ha dato ora a Brera meno assai di quanto essa avrebbe dovuto e potuto. Ma quanto ha pur dato, meritava accoglienza senza confronto migliore.

Quel che per essa si è invece fatto o non fatto, produce quindi diggià ciò che era pur facile prevedere e prevenire: l'indifferenza del pubblico pagante ed acquistante, il disorientamento dei giudizi, per cui Mostre così disorganizzate finiscono col riuscire assai più dannose che utili.

E la stessa assegnazione dei premi — che furono pure aggiudicati da artisti coscienziosi insieme e valenti — ne è, in parte almeno, la prova ufficiale.

Primo Levi *L'Italico.*

Bollettino del Ministero delle Finanze e Tesoro

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 17,15:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero delle finanze e del tesoro*, uscito oggi, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Personale demaniale. — Sanquirico, ricevitore del registro ad Orta Novarese, è nominato ispettore demaniale e destinato a Vallo di Lucania (Salerno) — Caviglia, id; a Borzonasca (Genova), è nominato id. id. e destinato a Cefalù — Lanzavecchia, ispettore demaniale a Breno, è trasferito a Savona — D'Ortenzio, sotto-ispettore demaniale addetto all'Ufficio delle successioni in Torino, è trasferito ad Isernia con l'indennità di trasferta — Borio, agente di prima classe a Torino, è collocato in aspettativa per motivi di salute.

Personale delle imposte. — Guastoni, agente delle imposte a Gavirate, è trasferito a Cossato — Mauriello, id., da Cossato è trasferito a Gavirate — Marannina, agente a Nizza Monferrato, è confermato nell'aspettativa per motivi di salute fino al 30 novembre p. v.

Bollettino degli interni.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 21:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'interno*, uscito stasera, reca tra le altre le seguenti nomine e disposizioni:

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE. — Carnevali, consigliere a Torino, è nominato consigliere delegato di seconda classe — Carassi, segretario di seconda classe a Cuneo, per merito di esame è nominato consigliere di quarta classe — Morelli, segretario a Cuneo, è promosso alla prima classe — Ferrerati, segretario a Novara, è promosso alla prima classe per merito — Degiorgis, segretario a Torino, è promosso alla seconda classe — Zannini, computista a Voghera, è trasferito a Belluno — Musso, computista a Como, è trasferito a Voghera.

PERSONALE DI P. S. — Sicoli, delegato a Genova, è gratificato — Richetto, delegato in Alessandria, è gratificato — Mazzullo, ispettore a Genova, è traslocato a Palermo — Molinari, ispettore a Bari, è traslocato a Genova — Stalla, delegato a Sampierdarena, è trasferito a Genova — Vetuschi, delegato a Genova, è trasferito a Sampierdarena — Guarnieri, delegato a Voghera, è trasferito a Monza — Costa, Vice-ispettore, ad Isola Dellascala, è trasferito a Voghera — Bertolini, delegato a Novara, è trasferito a Biella — Marchini, delegato a Bologna, è trasferito a Novara — Vallero, delegato a Livorno, è trasferito a Novi-Ligure — Gabrielli, delegato a Novi-Ligure, è trasferito a Vercelli — Pianni, delegato a Vercelli, è trasferito a Venezia — Furlano, delegato a Caprino, è trasferito a Casalmaggiore — Testa, delegato a Casalmaggiore, è trasferito a Spoleto.

I progetti di Menelik per l'autunno e l'inverno.

Un'adunata di 50,000 uomini.

L'*Arena* riceve da Roma:

«Secondo notizie odierne da Addis-Abeba, anche quest'anno Menelik raccoglie forze militari per spedizioni da farsi nell'autunno e nell'inverno.

«Non si sa dove Menelik intenda recarsi, nè quali tribù debba punire.

«Egli adunerà, a quanto pare, da 40 a 50 mila uomini, e Ciccodicola lo accompagnerà nella spedizione.

«Da taluni si ritiene che il negus voglia recarsi nel Tigrè, la cui situazione è sempre precaria.

«Altri affermano che andrà nell'Ogaden; altri infine che visiterà le regioni dell'Alto Nilo.»

100.000 lire per la refezione scolastica a Milano

Ci telefonano da Milano, 21, ore 18,30:

Oggi la Giunta municipale, in sua seduta, ha deliberato di accordare 100,000 lire annue per la refezione gratuita agli scolari poveri.

Cambiamenti di guarnigione.

Ci telegrafano da Bologna, 21, ore 22,35:

Oggi, alle ore 16,10, è partito l'8.o fanteria, diretto a Novara. L'ufficialità e la popolazione acclamarono i partenti. Alle ore 18,32, proveniente da Caserta, è giunto il 40.o reggimento, accolto con imponente, improvvisata dimostrazione.

Borse di pratica commerciale all'estero.

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio (Direzione industria e commercio), ha testè pubblicato il rendiconto generale delle entrate e delle spese relative al fondo per le Borse nazionali di pratica commerciale all'estero dal 1890 (anno d'istituzione) sino a tutto il 30 giugno u. s.

Il detto fondo trovasi depositato a conto corrente fruttifero presso la Cassa dei depositi e prestiti.

Dal rendiconto pubblicato e distribuito agli enti ed alle persone che contribuiscono al fondo delle Borse, risulta che, dal 1890 a tutto il 30 giugno u. s., i contributi versati ammontarono a L. 231,660, gli interessi a L. 9503 86 e così in totale L. 241,123 86 di entrata.

Le spese sostenute dal 1897 al 30 giugno scorso, per conferimento di assegni di tirocinio commerciale e Borse all'estero, ascesero a L. 57,735 53. Rimanevano pertanto disponibili al 30 giugno p. p. L. 183,388 33.

Fin qui furono conferiti sei assegni di tirocinio pratico di un anno nel commercio internazionale in piazze del Regno e d'Europa, e cinque Borse di pratica commerciale per le piazze di New-York, Hong-Kong, Sydney, Yokohama e Rio de Janeiro.

In seguito ai buoni risultati ottenutisi, il Ministero confermò testè, per un secondo anno, le Borse per le piazze di New-York, Hong-Kong, Sydney e Rio de Janeiro.

Nel concorso tenutosi nel maggio p. p. per Borse all'estero, riuscirono vincitori il signor Baghino Giuseppe di Genova, per la piazza di Calcutta e il sig. De Martino Giuseppe di Modestino, di Meta di Sorrento, per una piazza della Cina. Entrambi raggiungeranno la loro destinazione entro il corrente anno.

Attualmente fruiscono delle Borse di pratica commerciale i signori Ravajoli Antonio, in New-York; Marcenaro Ettore, in Hong-Kong; Lazzeri Enrico, in Sydney, e Piccardo Andrea, in Yokohama.

Fra breve sarà aperto altro concorso per assegni di tirocinio pratico e per Borse.

Intanto sono in corso gli studi per l'istituzione di Borse di pratica industriale, le quali verranno a completare l'iniziativa presa dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, e già attuata con buoni risultati per quanto riguarda le Borse di pratica commerciale.

Un incredibile rifiuto.

Con questo titolo il *Supplemento del Corriere* del 21 pubblica da Salonicco:

«Questo regio console, seguendo l'impulso partito dalla patria lontana, si dedicò nei giorni scorsi, con tutta l'anima, ad organizzare un funerale di re Umberto.

«Era riuscito già a mettere insieme 6 più, e non mancava che d'ottenere il permesso d'officiare nella chiesa cattolica, unica del rito in Salonicco, e posta sotto il protettorato francese.

«Nessun italiano ormai dubitava della celebrazione del funerale nel giorno fissato, quando nella nostra colonia si sparse la voce che il console francese non aveva acconsentito alla domanda dell'italiano, di potersi, cioè, servire dell'unica chiesa cattolica per fare un funerale a re Umberto.

«Furono fatte tutte le pratiche, tentati tutti i mezzi, ma inutilmente: il console francese tenne duro e il funerale al Re non si potette fare.

«La colonia italiana è indignatissima.

«Vedremo adesso quello che sapranno fare alla Consulta. Probabilmente..... traslocheranno il console italiano.»

Il dissidio fra il Municipio di Parigi e il Governo.

Ci telegrafano da Parigi, 21, ore 20,35:

Vi telegrafai già che l'Ufficio di presidenza del Consiglio municipale di Parigi aveva deciso di chiedere una legge regolante definitivamente la situazione della città di Parigi. Siccome avvenne una rottura completa fra Waldeck-Rousseau e Grébauval, presidente del Consiglio municipale, dopochè quest'ultimo lasciò rumorosamente una festa quando seppe che stava per giungervi Waldeck-Rousseau, così l'Ufficio diede l'incarico delle trattive al vice-presidente Escudier.

Questi scrisse a Waldeck-Rousseau chiedendo un'udienza ed esponendone il motivo. Waldeck-Rousseau scrisse al prefetto della Senna dicendo di non poter ammettere che il Consiglio municipale venga rappresentato dal vice-presidente allorchè desidera di comunicare col Governo; e incarica il prefetto stesso di ricevere le comunicazioni del Municipio.

La questione dell'autonomia della capitale potrà dare dei grattacapi al Ministero, poichè i radicali e i socialisti, i quali ne furono sempre i paladini, dovranno appoggiare i nazionalisti. Questi partiti non sono concordi: a proposito poi dei monarchici, si dichiara che così si mostrano contrari all'autonomia. Cassagnac la combatte vivacemente oggi nell'*Autorité*.

La navigazione aerea.

Ci telegrafano da Parigi, 21, ore 18,30:

Oggi il prof. Giampietro, dell'Università di Pavia, tenne all'Istituto di Francia un applauditissimo discorso sul suo sistema di dirigibilità della navigazione aerea.

Il complotto di Johannesburg.

Londra, 21 (*Stefani*). — Roberts telegrafa i particolari del complotto di Johannesburg. Su cinquecento stranieri arrestati, settantacinque vennero liberati, i rimanenti furono deportati.

Il Congresso dei socialisti tedeschi.

Magonza, 21 (*Stefani*). — Il Congresso socialista ha approvato, con 163 voti contro 66, una mozione di Bebel, con cui si chiede che i socialisti partecipino all'agitazione per le prossime elezioni per la Dieta prussiana. Il Congresso si è chiuso con un discorso di Singer.

Lo scià di Persia a Vienna.

Vienna, 21 (*Stefani*). — Le visite che lo scià doveva fare oggi ai membri della famiglia imperiale vennero rinviate, lo scià essendo stanco. Nel pomeriggio vi fu un pranzo di gala; vi assistettero l'imperatore, lo scià e i membri della famiglia imperiale.

Il successore di Natchowitch.

Sofia, 21 (*Stefani*). — Le dimissioni di Natchowitch furono accettate. Il vice-presidente della Sobranje Tiforoff lo sostituirà.

Nella Banca di Rio Janeiro.

Rio Janeiro, 21 (*Stefani*). — Il Congresso ha approvato il bill relativo alla Banca della Repubblica. Il Governo assumerà la responsabilità del rimborso ai depositanti in buoni 5 0/0 se i creditori li accettano e se l'assemblea degli azionisti cede al Governo la direzione della Banca fino alla liquidazione definitiva.

I morti pel ciclone sono 12,000

Austin (Texas), 21 (*Stefani*). — Secondo un rapporto ufficiale pel ciclone dell'8 settembre i morti superano i dodicimila.

Un bell'esempio di mobilitazione.

34 mila uomini alloggiati in 4 ore.

Scrivono da Zurigo, 20:

Con un ordine ammirabile, e quasi senza che la popolazione se ne accorgesse, tra le 16 e le 20 di ieri l'altro entrarono in città, recandosi agli alloggi precedentemente stabiliti, 34,000 uomini, vale a dire un intero Corpo d'armata.

Si è voluto sperimentare se Zurigo, in caso di bisogno, avrebbe potuto alloggiare un tal numero di uomini.

Va notato che Zurigo ha una popolazione di 140,000 abitanti. L'esperimento è perfettamente riuscito, ed ora Zurigo sembra un'immensa caserma. Ad ogni passo sulle porte degli alberghi, che sono numerosissimi, alle porte delle scuole, ecc., leggesi la scritta: «Comando III Divisione, Direzione d'artiglieria, 21.o battaglione carabinieri.»

Una guardia di P. S. ammazzata per un pollo!

Tentativo di linciaggio sulla Cannebière.

Belli ci scrive da Marsiglia, 20:

La guardia di pubblica sicurezza Dedieu era vicina di casa di certo Adrien, belga, e i loro cortili comunicando apertamente l'uno con l'altro, i pennuti abitanti dei pollai del belga e della guardia, si rendevano giornalmente delle visite, con grande collera dell'irascibile Adrien, il quale non avrebbe voluto il suo pollaio visitato dal gallo del vicino Dedieu. E qualche questione era sorta tra i due vicini. Ieri sera, però, prima di riprendere il suo servizio di notte, la guardia Dedieu discende al pollaio per dar da mangiare ai suoi pensionati. Ma il gallo mancava; il girellone erasi recato, secondo il solito, a *flirter* con le galline del vicino, e questa scappata doveva costare la vita al suo padrone. Dedieu si avanza nella parte del suo terribile vicino per riprendere il suo pollo; ma Adrien, che stava alle vedette, si avanza con un vecchio schioppone alla mano, gridando alla mal capitata guardia:

— Se ti avvicini, ti passo parte parte!

La guardia aveva inteso spesso volte quella minaccia, e credendo il suo vicino meno birbante, si avanza lo stesso per riprendere il gallo. Ma non aveva fatto un passo, che l'arrabbiato belga gli aveva trapassato il cuore con una tremenda stoccata!

Arrestato immediatamente nella sua camera, ove erasi rifugiato, le guardie hanno dovuto andare per liberarlo da una folla immensa che voleva in ogni modo linciarlo.

Vi è stato un momento, sulla Cannebière, nel quale le guardie sono state sopraffatte dal popolo infuriato, e senza l'aiuto di molti militari accorsi, l'omicida sarebbe, in questo momento, stato fatto a pezzi. Però dalla mischia furiosa non è uscito illeso, avendo riportato il labbro inferiore tagliato, e l'ottava e la nona costola spezzata. Dopo molti pericoli fu potuto ricoverare alle prigioni.

Il coraggio di un maresciallo italiano a Candia.

Scrivono da Candia (Creta), 6:

Ieri l'altro certo Michele Panaiotis, d'anni 30, da Candia, volendo estrarre un oggetto che eragli caduto in un pozzo senz'acqua, profondo circa otto metri, vi discese, ma, appena toccato il fondo, fu colto da asfissia ed ebbe appena la forza di chiamare aiuto.

Udito dalla di lui moglie, questa gridò subito al soccorso, facendo accorrere molta gente, fra cui il muratore Calabrakis Nicola, d'anni 56, il quale, fattosi legare con una corda, si calò nel pozzo, ma ad un certo punto gli vennero meno le forze in modo che le persone che trovavansi presenti fecero per trarlo fuori.

Quando fu a qualche metro dalla superficie del pozzo la corda si spezzò ed il disgraziato precipitò in fondo.

Avvertiti del fatto, corsero subito sul luogo il maresciallo dei carabinieri italiani Giuseppe Mezzadri ed i brigadieri Onesto Gandolfi e Luigi Pedrini.

Il Mezzadri, vista la gravità del caso, senza indugiare un istante, coadiuvato dai suoi due commilitoni, si fece calare nel pozzo, e, con grave rischio della propria vita, dopo molte difficoltà, riuscì a trarre fuori il Panaiotis, che dava ancora segni di vita. L'altro invece, stante la sua età già avanzata ed anche per la gravità delle ferite riportate nella caduta, venne estratto cadavere.

La vita che si vive

Il ritorno della «femminista» dal Congresso di Parigi.

MADAMA CUNEGONDA (*giunge sbuffacchiando all'altezza del pianerottolo e suona il campanello dell'uscio*).

LA CAMERIERA (*che è accorsa ad aprire — con sorpresa*): Oh! la signora!..... Già di ritorno? Ha fatto buon viaggio?

MADAMA CUNEGONDA: Benissimo; grazie. (*Entra*)

LA CUOCA (*affacciandosi dall'uscio della cucina*): Buon giorno, signora.

MADAMA CUNEGONDA: Buon giorno, Caterina.

LA CAGNETTA (*riconoscendola e riconoscendo la voce della padrona*): Bau bau..... Bau bau..... (*Saltella, dimenando la coda*)

MADAMA CUNEGONDA: Sta buona, *Fifì*; già lo sapevo!

LA SIGNORINA (*dal salotto*): Oh! la voce di mamma. (*Le corre incontro festosamente*)

ALCUNE AMICHE (*che stavano conversando con la signorina si affacciano all'uscio del salotto*): Eccola qui la trionfatrice! Il nostro valoroso campione! Il difensore dei nostri diritti!

MADAMA CUNEGONDA (*dispensando baci ed abbracci*): Grazie, grazie, amiche carissime. (*Alla cameriera*) E mio marito?

LA CAMERIERA: E' nella sua camera; credo che dorma.

MADAMA CUNEGONDA: Come, io arrivo da Parigi e lui dorme?

LA CAMERIERA: Vado a chiamarlo. (*Corre verso la camera del signor Placido e vi entra sbattacchiando l'uscio*)

IL SIGNOR PLACIDO (*svegliandosi di soprassalto*): Che modo è questo?

LA CAMERIERA: E' arrivata la signora.

IL SIGNOR PLACIDO: Come, la signora è..... già arrivata?

LA CAMERIERA: In questo momento.

IL SIGNOR PLACIDO (*si avvia sospirando verso il salotto*).

MADAMA CUNEGONDA (*con cipiglio severo al marito*): Mi pare, signore, che dimostriate ben poca sollecitudine per me. Bel modo di ricevere la moglie dopo quindici giorni di assenza.

IL SIGNOR PLACIDO: Scusami, cara, io non potevo supporre che saresti arrivata così presto. Speravo che ti saresti fermata altri quindici giorni.

MADAMA CUNEGONDA: Ah! tu lo speravi!

IL SIGNOR PLACIDO: Cioè, lo supponevo.

LE AMICHE (*in coro*): Ebbene, com'è andato il Congresso?

MADAMA CUNEGONDA: Magnificamente. E' stato un trionfo. La nostra causa fa passi da gigante. La vittoria è vicina. L'ora della nostra emancipazione sta per suonare.

LE AMICHE: Abbasso i nostri tiranni!

(*Il signor Placido si nasconde in un angolo oscuro della sala*).

MADAMA CUNEGONDA: Se aveste sentito che discorsi! Una vera fiumana oratoria.

UN'AMICA: E le conclusioni?

MADAMA CUNEGONDA: Oh! tutte molto importanti: «Abolizione dell'articolo che impone l'obbligo alla moglie di ubbidire al marito.»

LE AMICHE (*in coro*): Ah! benissimo.

PRIMA AMICA: Mio marito scoppierà dalla bile.

SECONDA AMICA: E il mio dunque! Colle abitudini che ha di comandare a bacchetta! Figuratevi che l'altra settimana mi ha proibito di passare in via Lagrange perchè vi abita mio cugino.

LE AMICHE: Oh! poveretta, e hai dovuto ubbidire?

PRIMA AMICA: Per forza; cioè, ci vado ancora, ma in vettura chiusa.

TERZA AMICA: Ed ecco come alle volte i mariti obbligano le povere mogli a fare delle spese inutili.

QUARTA AMICA: E le altre conclusioni?

MADAMA CUNEGONDA: Ah! tutte importanti come la precedente. «Abolizione dell'articolo che obbliga la moglie a seguire il marito.»

PRIMA AMICA: E soprattutto proibizione al marito di seguire la moglie.

MADAMA CUNEGONDA: «Che i beni della moglie siano separati da quelli del marito.»

PRIMA AMICA: E quando la moglie non ha beni?

SECONDA AMICA: Allora prende quelli del marito.

MADAMA CUNEGONDA: Abbiamo inoltre deciso che la moglie possa, in determinati casi, abitare separatamente dal marito.

UN'AMICA: Giustissimo; con obbligo però al marito di provvedere ai bisogni della moglie.

MADAMA CUNEGONDA: Ben inteso. Infine, abbiamo deciso che d'ora innanzi gli affari domestici siano di competenza esclusiva della moglie.

PRIMA AMICA: Ben fatto. Ciò eviterà molte incresciose discussioni.

SECONDA AMICA: E la pace della famiglia sarà assicurata.

IL SIGNOR PLACIDO: E non avete deliberato altro?

MADAMA CUNEGONDA: Abbiamo forse dimenticato qualche cosa?

IL SIGNOR PLACIDO: Sicuro; avete dimenticato di abolire i mariti.

⁂

L'ultima.

Tra oste e cliente.

— Perbacco, avete un appetito meraviglioso; sono le 17, e da un'ora non avete smesso un istante di mangiare.

Il *cliente*.— Ma certo; l'avete scritto sul *menu*: «Si pranza dalle ore 13 alle 17».

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Spiegazione precedente: *Mor-mora.*

Per oggi: *Sciarada:*

Canta il primo col secondo....
Canta il terzo col primiero.....
Ed in musica l'intero
Suol cantarsi in tutto il mondo.

Il delitto d'una guardia di finanza.

Ci telegrafano da Napoli, 21, ore 16,45:

Gli abitanti del piccolo Comune di Ponticelli sono ancora sotto l'impressione di un gravissimo fatto avvenuto per il subitaneo furore di una guardia di finanza. Poco prima dell'imbrunire, due giovanette, Maria e Lucia Paperi, litigavano, vociando, presso il casotto daziario ove era di servizio la guardia Gennaro Capasso, che le ingiuriò con parole oscene. Sopraggiunto il padre delle giovanette, a nome Michele, la guardia gli si scaraventò anche contro, e poi, tratta la rivoltella, gli tirò un colpo, che lo fece cadere gravemente ferito. Alle grida delle giovanette, la guardia, inferocita maggiormente, continuò a tirare, ferendo gravemente gli operai Borrelli e Giuseppe Pizzardi. Finalmente accorsero altre guardie che arrestarono il Capasso.

L'inaugurazione d'un monumento ad Amedeo Ravina.

Ci scrivono da Savigliano, 21:

Domenica prossima (23), a Gottasecca, avrà luogo la solenne inaugurazione del monumento ad Amedeo Ravina.

Il Ravina fu un cospiratore del 1821, forte e vivace scrittore dei canti italici, fautore tenace del Risorgimento italiano. Fu chiamato dal popolo alla Camera subalpina coi suffragi di tre Collegi: Dogliani, Alba e Torino; fu poi consigliere di Stato.

Il monumento, che è veramente artistico, è opera del conte Annibale Galateri.

La commemorazione del Ravina verrà tenuta dall'on. Galimberti.

E' già accertato l'intervento di spiccate notabilità della Deputazione piemontese.

Per una Società liberale monarchica di Vigevano e della Lomellina.

Fernandez ci scrive da Vigevano, 21:

La data memoranda della Festa nazionale ieri venne consacrata colla costituzione di un Comitato permanente per fondare per la città e pel Collegio politico una grande Associazione liberale monarchica che si intitolerà al nome di Umberto I.

L'idea venne con insistenza e con ogni cura propugnata da un semplice operaio, il signor Cesare [illegible], il quale, con inviti individuali e collettivi, riunì ieri un numeroso Comitato promotore. Anche l'adunanza riuscì quasi tutta di elementi popolari.

Si approvò un ordine del giorno, secondo il quale tutti i presenti e aderenti fanno parte del Comitato, che risulta così composto di una cinquantina di cittadini. A presidente restò eletto il prof. Rossi Casè Luigi, del nostro Liceo; a segretario venne designato il prof. Medoni, insegnante e pubblicista.

Un disgraziato accidente di caccia a un baritono.

Gianis ci scrive da Novara, 21:

Ieri il baritono Modoni, che, quando è libero da impegni professionali, passa da queste parti il suo tempo, trovavasi nelle vicinanze di Novara a cacciare con altro appassionato cacciatore, certo Betti.

Come sia accaduto precisamente non si sa; fatto è che una scarica del fucile del Betti andò a colpire al lato sinistro il malcapitato baritono, ferendolo assai gravemente. Pare che non vi sia più alcuna speranza di salvare l'occhio sinistro e che le altre ferite alla guancia, al braccio, ecc., richiederanno lunga cura.

Il Betti si è eclissato, tanto per sfuggire ai provvedimenti immediati che si prenderebbero contro di lui per l'involontario fallo.

Il contabile di una Banca cattolica prende il velo.

Abbiamo da Ancona, 20:

Mesi or sono si allontanò da Ancona, avendo chiesto un permesso, il contabile della Banca Cattolica, Daniele Ferretti; scadde il permesso, ma egli non si fece più vedere. Alcuni dissero che si era fatto frate.

Fatte indagini sui libri e nella cassa, questi affidata all'avv. Carlo Marchetti, si scoprì che il Ferretti aveva fatto dei rimborsi per circa lire 5 mila, praticando le conseguenti false annotazioni sui libri, mentre il denaro se lo era appropriato.

Però il Ferretti non fu denunziato, e il Consiglio direttivo si limitò ad esigere dal cassiere — che dichiarò di essere stato sorpresa la sua buona fede — il reintegro delle lire 5 mila.

In seguito a questo fatto il direttore della Banca venne cambiato, e al conte Raimondo Boldari successe il marchese Sigismondo Trionfi.

Questi, per regolarizzare la posizione e anche forse per accertare se vi sono altri ammanchi, onde non assumersi responsabilità, ha denunziato il Ferretti all'Autorità giudiziaria.

Il pretore del 2.o mandamento, avv. Cardicino, insieme al ragioniere Bucci, passarono molte ore negli uffici della Banca per le indagini del caso.

Dalla Svizzera.

Arresto di anarchici italiani. - Una signora morta in treno.

Abbiamo da Berna, 19:

A Delémont vennero arrestati due anarchici italiani, segnalati dal procuratore della Confederazione. Essi furono tradotti a Berna, a disposizione della Direzione di polizia.

— I coniugi Bolliger, abitanti a Ginevra, si erano recati a Zurigo per il funerale di un parente. Nel ritorno col diretto notturno Zurigo-Ginevra, la signora Bolliger si sentì male; essa appoggiò la sua testa sulla spalla del marito e parve dormire. Un viaggiatore, che si trovava nello stesso compartimento, credette rilevare che la signora non respirava più: lo riferì al marito, e quando il treno arrivò alla stazione di Berna, si trasportò la malata nel gabinetto del capo-stazione, ove il medico di servizio non potè che accertare il decesso. Immaginarsi la disperazione del marito!

Imbarco di detenuti italiani.

Abbiamo da Alessandria d'Egitto, 15:

Sul piroscafo *Adria* furono imbarcati, per cura del Consolato italiano, tre detenuti. Essi sono: Finocchiaro Gioachino, che deve scontare 15 mesi di reclusione, cui fu condannato dal Tribunale di Siracusa; Spezzaferro Ubaldo, condannato da questo Tribunale consolare a 500 franchi di multa per esercizio illegale della medicina, e ricercato nel Regno per condanna a quattro mesi di reclusione per truffa dal Tribunale di Siena; Lorenzo Domenico, condannato a due anni di reclusione per bancarotta fraudolenta.

REATI E PENE

L'istruttoria pel complotto dei regicida è finita.

Leggiamo nella *Sera* di Milano:

«Informazioni attendibili ci danno diritto di credere che l'istruttoria — propriamente detta — pel complotto regicida sia terminata. Potrebbe però riaprirsi ove arrivassero in questi giorni notizie nuove ed importanti.

«Il Bresci trovasi sempre al cellulare in cella separata.

«Mantiene inalterato il suo contegno cinico, indifferente, taciturno. Trovasi però fisicamente depresso.

«Se nulla interviene di nuovo nei riguardi del complotto, egli verrà presto inviato all'ergastolo.»

Un apologista di regicidio condannato.

Roma, 21, ore 17,10. — Oggi il Tribunale di Roma ha condannato Lorenzo Jaccopini a sette mesi e quindici giorni di reclusione per apologia di regicidio.

SPORT

Il servizio d'automobili fra Porto Maurizio e Ormea.

Ci telegrafano da Genova, 21, ore 23:

Si ha da Ormea che la prima corsa di prova con automobili sulla linea Porto Maurizio-Garessio riuscì ottimamente e si superarono non lievi difficoltà. La vettura, accolta entusiasticamente lungo il percorso, impiegò cinque ore a compiere il percorso, essendo partita da Porto Maurizio alle otto e giunta a Ormea alle tredici. Si ottenne così il *record* automobilistico in Italia. Sulla linea di Porto Maurizio-Ormea presto si stabilirà un regolare servizio pubblico.

Un forte camminatore.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 21,50:

Nel pomeriggio è giunto al Pantheon da Modena, viaggiando sempre a piedi, il sott'ufficiale dei bersaglieri Giusto Bisbini, il quale aveva fatto il voto di visitare la tomba del Re appena terminati gli esami di ufficiale alla Scuola di Modena. Il Bisbini difatti partì da Modena il mattino del giorno 7 ed ha percorso 482 chilometri in tenuta di marcia, con una media di cinquanta chilometri al giorno, per vie difficili e rese in certi punti impraticabili per le pioggie abbondanti di questi giorni. E' giunto sorridente in ottime condizioni, dopo aver riposato in tutto sette ore per notte.

Inutile dirvi l'accoglienza festosa che gli fecero i veterani di guardia alla tomba di re Umberto.

Per i canottieri - La coppa dell'«Eridano».

Questa importante gara di canottaggio, istituita l'anno scorso nella nostra città per cura di un Comitato di vecchi campioni del remo, si effettuerà per la seconda volta sul Po nei giorni 6 e 7 del prossimo ottobre.

La gara vinta l'anno scorso dai Soresi di Roma si svolgerà su un percorso di metri 1500, linea retta, ed in favore di corrente.

Le iscrizioni, in L. 5, si ricevono presso la *Cerea* sino al 1.o ottobre.

Un match fra due lottatori italiani.

Si è combinato a Milano fra il torinese Angelo Bogliaghi ed il milanese Arturo Annoni. Questo incontro è vivamente atteso dagli *sportsmen* lombardi. Daremo a suo tempo l'esito.

Il giro del mondo in due anni.

Trovasi di passaggio a Torino il canadese William Smot, d'anni 24, pittore, un fortissimo camminatore, il quale si è proposto di compiere in due anni il giro del mondo a piedi, provvedendo ad ogni bisogno del viaggio col guadagno ricavato dalla sua arte. Ha già visitato l'Europa. A giorni si reca a Parigi, di dove proseguirà per il viaggio in Cina, Giappone e America. Prima di lasciare Torino lo Smot terrà una conferenza umoristica sul suo viaggio: *Aventures et impressions personnelles.*

Un'asso del «Grand prix».

Ellegaard squalificato per sei mesi.

Ci telegrafano da Parigi, 21, ore 19,50:

In seguito a reclamo presentato dalla Giuria del velodromo di Vincennes, l'Unione Velocipedistica Francese ha oggi squalificato per sei mesi il corridore tedesco Ellegaard per aver fatto *furbet* nel *grand prix* disputatosi la scorsa settimana. Il fatto ha impressionato vivamente gli *sportsmen* parigini, che a lungo commentano la condotta di un così famoso *sprinter*.

Le corse a Maisons Laffitte.

Il prix de Flore — Semendria prima.

Abbiamo da Parigi:

In questa importante gara del *turf* francese (metri 2100, franchi 20,000), *Semendria*, che, dopo aver vinto il «Premio di Diana» ed il «Grand Prix» di Parigi, ritornava alla pista, ha vinto facile per quattro lunghezze. Ecco il risultato: 1.o *Semendria* (A. Childs); 2.o *Isère* (G. Stern); 3.o *Mademoiselle de Longchamp* (Weatherdon), a tre lunghezze.

Due importanti avvenimenti del ciclismo.

Essi sono annunciati per domenica, 23 corrente, a Lilla e Parigi. Nella prima città avremo un *Grand prix* di velocità, cui parteciperanno oltre i passati della finale del grande premio dell'Esposizione Meyers, Cooper e Jacquelin, gli *sprinters* Mac Farland, Gougoltz, Bourotte, Bonnevie, Gentel, Thuau, Ehrmann, Vanoni, Ferrario e Boutilhier.

Sulla pista del Parc des Princes di Parigi si svolgerà invece una corsa di 50 miglia, cui parteciperanno gli *stayers* Taylor, Bouhours e Chase.

Corriere americano.

Ecco le ultime notizie trasmesse al *New York Herald*, edizione di Parigi:

«Sulla pista di Gutenburg, il *chauffeur* Bostwick con l'antica vettura-automobile di Renè de Knyff ha guadagnato il campionato di 10 miglia in 15' 19". Il miglior miglio è stato coperto in 1' 27" 1/5. Bost-

Spettacoli di sabato 22 settembre.

GERBINO (Compagnia Raspantini), ore 20,45: *Amor di bimba; Un marito nel cotone* — L. 0 60.

ALFIERI (Compagnia Talli), ore 20,45: *Il diritto di vivere; La* [illegible] — L. 0 70.

BALBO (Compagnia Maresca-Rainieri), ore 20,30: *Il viaggio di Suzette* — L. 0 70.

GIANDUJA (Marionette), ore 20,45: *La presa di Pechino; Le Chat botté*, ballo — L. 0 40.

GIARDINO-CAFFE' ROMANO, ore 21: Spettacolo di varietà.

GIUOCO DEL PALLONE

Corso Re Umberto (Crocetta). Oggi, alle 15,45: 1.a *Part.*: rossi: Ziotti-Moggi-Berardi; az.: Sodi-Lazzeri-Caroli; 2.a *Part.*: rossi: Fanti-Frullani-Ziotti; az.: Castagnoli-Magnani-Caroli; 3.a *Part.*: rossi: Fanti-Moggi-Sodi; az.: Castagnoli-Lazzeri-Caroli.

Appendice della *Stampa* - Gazzetta Piemontese

(22)

SIU-LIEN

(Il fiore di ninfea)

Romanzo cinese di JOHN CHEAP.

Traduzione di Luigi di S. Giusto

Andare alla spicciolata! Ma e i mezzi per difendersi in caso di un attacco? Sarebbe lo stesso che buttarsi in mano di quella canaglia e dir loro: «Fateci a pezzi». Prevalse il primo consiglio. Nel cuor della notte, quando già i fanciulli dormivano da un pezzo sulle braccia delle madri o negli improvvisati lettucci, quando la tranquillità esterna parve completa, la triste carovana si mise in moto.

Fortunatamente la via tra le due Legazioni era assai breve. I servi si misero innanzi, portando qualche torcia accesa; i soliti *coolis* levarono sulle spalle le lettighe; i soldati e i marinai circondarono da ogni parte il corteo.

Per le vie di Pechino, nessuno. Un silenzio sinistro era piombato sulla città, dopo l'orrendo frastuono della giornata. Ma alla Legazione inglese, quasi tutto il personale era in piedi ad aspettarli. Anche altri, molti altri europei d'ogni nazionalità si erano rifugiati là dentro, in quello stesso giorno, spaventati di ciò che avevano visto e udito. Qualcuno anche narrava gli orribili particolari delle scene a cui aveva assistito. V'era fra gli altri Padre Giuseppe, dei francescani, che raccontò la pietosa storia di due monache sgozzate sotto i suoi occhi, e di 50 fanciulletti dell'Asilo, a cui avevano fatto schizzar le cervella.

— Solo perchè erano raccolti da noi, solo perchè erano cristiani, — diceva il frate singhiozzando; — eppure son figli loro, son del loro sangue e li ammazzano! E quelle povere suore!

Anche gli altri avevano veduto bambini uccisi e donne torturate orrendamente. Se non fossero accorsi i soldati, chi sa fino a quali eccessi si sarebbero abbandonati quei feroci.

— Ci ammazzeranno tutti, tutti; nessuno di noi scamperà, — sospirava un povero vecchio, un francese impiegato nelle dogane.

Altri erano più ottimisti.

— Sono orrori, si capisce; ma se la plebaglia e quei maledetti *boxers* avessero voluto, avrebbero potuto sterminarci tutti. Ho notato che difficilmente adoperavano le armi.

Vi era un negoziante della città cinese, che aveva avuto tutto il negozio distrutto, e la sua merce in frantumi, che pure era dello stesso avviso.

— Son feroci banditi, ma hanno paura, — disse. — Se avessero voluto potevano massacrarmi tranquillamente.

Poi i commenti, i racconti, le paure stesse cedettero all'enorme stanchezza, e un po' alla volta tutti, accomodati alla meglio nel nuovo rifugio, si abbandonarono al sonno. Ed era come un accampamento, o come la guarnigione d'una fortezza, tutta quella gente di varii paesi, accomunata da un pericolo generale.

Quando Luisa si ritirò nella stanzetta, che doveva ormai dividere con Siu-Lien, vide con stupore, ma con gioia profonda, il giovine Michele presso alla sua porta.

— Ero stato incaricato di badare a quei balconi, — disse lui, come per scusarsi, alla presenza di Siu-Lien; ma già la mano di Luisa posava fra le sue, in una carezza dolce e ardente.

— Voi mi avete salvata, oggi, — disse lei, e posò la sua bocca sulle mani dell'ufficiale.

— Ah, che dite mai! — balbettò lui, e d'improvviso, come un fanciullo, scoppiò a piangere.

— Siu-Lien, — disse Luisa quando fu finalmente a letto, prima di chiudere i suoi occhi ad un sonno di febbre, — vieni qui che io ti baci, mia buona sorella!

XVII.

La canzone di Chang.

I primi giorni, dopo quello terribile, passarono in un'ansia silenziosa. La città pareva adesso tranquilla, ma era una calma piena di minacce. Dalla Legazione inglese uscivano ogni giorno europei, camuffati da cinesi, che esploravano la città e i dintorni, portavano lettere e notizie, e ritornavano quindi alla Legazione, come solo luogo di sicuro rifugio. Ma da altre parti della Cina, da Tien-tsin, da Sciangai, da Tsi-nan giungevano notizie sempre più gravi. I *boxers* si avanzavano da ogni parte, e s'infiltravano anche, numerosi, senza un capo apparente, nelle città e nei villaggi, dove portavano la rivolta. In nessun luogo erano più sicuri gli europei. I missionari e le suore fuggivano qualche volta, ma il più spesso cadevano barbaramente massacrati in mezzo alle loro scuole e ai loro ospedali. Non si risparmiavano le donne, non si risparmiavano i fanciulli, purchè fossero cristiani, o anche solo cinesi battezzati, o comunque sia in relazione con europei o al loro servizio.

Dal palazzo imperiale le nuove erano pure terribili e misteriose. L'imperatore si diceva ucciso; l'imperatrice, padrona assoluta della Cina, disposta a proteggere, anzichè a sterminare, i ribelli, pronta a far causa comune con loro per distruggere gli stranieri che ella odiava, mandava fuori ordini e proclami ufficiosi, ai quali gli europei non credevano più. Ben si vedevano i soldati cinesi, che da principio parevano inclini a difendere la città contro i *boxers*, assistere ora indifferenti alle stragi, alle uccisioni, ai saccheggi. Si raccontava anche che, in qualche luogo, i soldati si erano uniti ai ribelli nello sterminio degli europei, onde questi rimanevano oramai, completamente indifesi, sperduti in quell'immenso Impero del Mezzo, così ferocemente nemico. L'unica speranza era nell'intervento delle Potenze europee. Si sapeva alle Legazioni che l'Europa si armava; che navi erano in viaggio; che si parlava di alleanze e di azioni comune.

Ma questione terribile era questa. Sarebbero arrivati in tempo? O, quando l'Europa giungesse alle porte di Pechino, non sarebbero già tutti gli stranieri caduti sotto i colpi dei barbari?

Nessuna speranza per loro di uscire dalla città maledetta. Tutte le porte erano guardate da numerosi soldati cinesi, ma intorno alle mura v'erano le orde dei *boxers*, che avrebbero avuto il tempo di ridurre in polvere tutti gli stranieri della Cina prima che uno dei soldati si levasse a difenderli.

Dunque, nessuna uscita. Bisognava restare, aspettare fremendo, negoziare con quei furbi banditi che sono i diplomatici cinesi, fingere di credere alle loro promesse, e intanto tentare di continuare le comunicazioni con l'estero. Anche questa cosa diventava sempre più difficile. Le lettere consegnate ai messi cinesi andavano tutte smarrite; le linee telegrafiche venivano distrutte dappertutto; non c'era altro mezzo che di mandare gente fidata fino a Tien-tsin e a Ta-ku, di dove era più probabile che le lettere e i dispacci giungessero a destinazione. Ma ciò era difficilissimo, ci volevano uomini molto risoluti e molto astuti; bisognava uscire da Pechino, attraversare i campi dei *boxers*, e quindi un territorio ostile, pieno di pericoli; e questo viaggio era lungo, incerto, gli ostacoli sorgevano ad ogni passo.

Non era solo il timore della morte che spaventava i più arditi. Era il terrore di cadere vivi nelle mani dei cinesi, e si sapeva bene che essi non risparmiavano i prigionieri, e che facevano subir loro le più atroci, le più raffinate torture prima di metterli a morte. Le descrizioni delle atrocità vedute e udite narrate non finivano più, e raggiacciavano i cuori più generosi. Ogni giorno e specialmente ogni notte giungevano altri europei a rifugiarsi alla Legazione.

Oramai, a una a una, anche le altre Legazioni europee abbandonavano le loro sedi, incapaci di resistere ad un serio attacco. E i cinesi, infatti, dopo pochi giorni di apparente calma, avevano rinnovato tentativi di assalti a tutte le Ambasciate. Nella difesa si erano perduti anche alcuni europei; gli altri erano fuggiti.

Ora, alla Legazione inglese, si potevano dire radunati tutti gli europei di Pechino; i pochi rimasti fuori, o nella folle speranza di difendere la roba loro, o nascosti in qualche casa fidata, continuavano a comparire alla spicciolata, spesso seguiti fin sulla soglia dalla folla urlante; qualche volta gli europei che erano dentro vedevano quei miseri trascinarsi feriti e pesti fin presso al palazzo, e lì cadere sotto l'impeto dei feroci persecutori, e lì essere fatti a pezzi, senza che gli europei, frementi di rabbia, impotenti, riuscissero a salvarli.

(Continua).

vich ha coperto le 6 miglia in 7' 43" 3/5, abbassando così il record di Vanderbilt, che era di 8' 48".
« Il ciclista Elkes Harry si è incontrato con Nelson, il nuovo prodigio americano, sulla pista di Newport in una corsa di un'ora. Elkes ha coperto nell'ora chilometri 51 e 150 metri. Nelson chilometri 50. »

Un match di football franco-inglese.

Abbiamo da Parigi:
Il primo match internazionale di foot-ball, in occasione dell'Esposizione, si è svolto sulla pelouse del Velodromo Municipale di Vincennes, fra équipes francesi ed inglesi. L'incontro si svolse in tre prove. Nella prima e seconda prova gli inglesi, assai superiori, fanno due punti contro zero. Totale 4 a zero, nonostante una bella difesa da parte dell'équipe francese.

Corriere della Moda

Parigi (Esposizione).

I cortesi rimproveri delle mie lettrici, dopo essersi fatte attendere più di questo sole parigino nell'ora del suo tramonto, mi hanno indotta ad abbandonare momentaneamente gli innumerevoli palazzi che compongono l'immensa città creata (si direbbe) dalla bacchetta di un mago e destinata a sparire magicamente, per rifugiarmi dove impera sovrana la Iddia capricciosa sì, ma per noi tutte abbiamo un vero culto.

Senza atteggiarmi ad intervistatrice, mi sono cattivato l'animo d'una di queste graziose fanciulle che, per pochi lire, sorvegliano oggetti di cui il prezzo farebbe la loro felicità, e mi sono lasciata condurre ed illuminare dai suoi occhioni azzurri a traverso il regno dell'eleganza femminile. Lettrici, giuro che mi dovete almeno un pensiero di gratitudine perchè ho dovuto resistere a tentazioni indicibili. Ma non crediate che io mi provi a descrivervi le meraviglie esposte da Félix al Palais du costume, da Worth, da Paquin, da Ferrière nella Sezione riservata ai tessuti e al vestiario.

Eccitate la vostra fantasia come se voleste comporre il più immaginoso dei romanzi; rammentate tutto quanto avete visto nella vita di aggraziato, di luminoso, di strano, e riuscirete forse a formarvi un'idea vaga di quanto hanno saputo creare questi re dell'eleganza mondiale.

Non vi so dire la varietà dei tessuti, delle guerniture, delle foggie che adornano queste leggiadre figure di donne in cera, tanto bene imitate da sembrar vive, tanto lezioso e pure naturali nelle movenze, da far pensare che qualche genio onnipossente abbia imprigionato in gabbia di vetro le più belle nostre dame.

La forma preferita è quella detta *principessa*, e non m'è parsa proprio una novità, ma senza dubbio essa diventerà popolarissima nella moda della prossima stagione. Capireste subito che occorre una bella e perfetta linea della persona per adottarla. La mia graziosa compagna mi assicura che con certi busti, che ella mi viene indicando, si corregge ogni errore della natura — e sarà verissimo, ma per conto mio non mi stancherò di dirvi: siate le regine, ma non le schiave della moda.

Alcuni di questi abiti *principessa* sono tutti di velo trapunto di ricamo, tempestato di pagliuzze colorate, dipinto a fiori e nodi capricciosi; il velo vien lasciato un po' lento sul davanti della vita; è aderente alle spalle e ricade in lunghissimo strascico, terminato da un pieghettato di *chiffon*, da una ghirlanda di fiori soavissimi nelle tinte. Manco a dirlo, disotto al velo è tutta una seta morbida e bellissima, che veste la figura femminile come un guanto e permette al velo di svolgersi e allungarsi in tutta la sua vaporosa eleganza.

Accanto a queste vaporosità trovate delle gonne, dei costumi quasi completamente fatti di ermellino, dei mantelli tutti di martora più o meno oscura, di *chinchillas* misto a velluto, a ricami, a sbuffi, a *ruches* di *chiffon*, e lunghi, ampi, tali infine da non sciupare le delicate persone che avvolgono.

Il mantello a *cappa* si porta sempre, ma non è elegante. Impiccolita così le maniche degli abiti, era naturale che anche i mantelli tornassero alla forma giacchetta, ma non la giacchetta breve, disinvolta, maschile nella sua semplicità; bensì un sacco tutto diritto, lungo magari fino al piede, adorno di trine, di ricami, di barocche guerniture.

Per fortuna il costume *tailleur* non è scomparso da queste bocchette; ne ho visto di bellissimi: in azzurro pallido, in grigio perlato, in bianco, in nero, di una semplicità simpaticamente britannica, e di cui la brevissima giacchetta si apriva sopra certe camicette di tinte così delicate da far sembrare congestionate le anemiche e sentimentali figlie del Nord.

Per troppo tanto Corti d'Europa sono in lutto, che il bianco e il nero, e il viola in tutte le sue sfumature, sono in grandissimo favore. Anche in quei ricchi e graziosi vestiti a cui ho accennato si aggiunge sul petto o alla cintura un ciuffo di velo nero, quasi la leggiadra *guisa* Idilia senta l'influsso della tristezza che impera su questo principio di secolo.

I cappelli a tricorno si incontrano tanto nelle vetrine di questa parte dell'Esposizione, quanto tra le gentili sue visitatrici. Ancora una volta: attenzione alle illusioni degli specchi! Si può essere tanto belle e tanto brutte sotto il capriccioso copricapo!

Scarpe, biancheria intima, biancheria della casa?..... Un po' di pazienza, lettrici! Non mi basterebbero otto colonne del giornale a dirvi tutto.

Ma un po' di spazio voglio prendermi ancora per dirvi che il più splendido vestito « principessa » era quello ammirato al nostro palazzo d'Italia ed esposto dalla Ditta Jesurum. Esso è di un disegno così squisito, di una esecuzione così perfetta da far invidia alla leggendaria Aracne e tale da turbare i sonni delle più fastose regine del denaro e dell'eleganza. E poi guanti tutti di trina, lunghi fino alla spalla, fazzoletti, ventagli, camiciette, camicie, gonne, sottogonne, coperte da letto..... Oh le belle, le indimenticabili cose! E che dolcezza pensarle esposte là dove sventola la nostra bandiera!

Hauteu.

Arti e Scienze

IL DIRITTO DI VIVERE

(Teatro Alfieri — 21 settembre).

La tela di questo nuovo dramma di Roberto Bracco è semplice, o, almeno, può semplicemente narrarsi. Un operaio intelligente, Antonio Altieri, fonda una cooperativa, inventa delle macchine, ha del suo dovere e del suo diritto un'alta e nobile idea. Il Bracco ce lo presenta nel primo atto, al momento che una macchina da lui inventata sta per mettersi in moto; ed ecco l'esultanza dei suoi soci e compagni, ecco l'orgoglio del vecchio suo padre, ecco la superba disfida del giovane verso i malevoli e verso gli invidiosi, che certo insidieranno alla prosperità da lui sognata con ogni arte e con ogni astuzia.

Insidiano tanto, difatti, che Antonio, il quale pure non mostrava timori, ne è sopraffatto. All'atto secondo, il padre, e la donna che Antonio ama, madre di un suo figliolo, si trovano nella miseria e aspettano da lui, lontano, un pezzo di pane, letteralmente. Egli arriva; ha in tasca 50 mila lire. La moglie — o amante? — crede che sia il prezzo della vendita della sua invenzione. Invece, al padre, egli fa comprendere che quelle 50 mila lire rappresentano qualche cosa di meno onorato; per questo la famiglia deve partir per l'America. Andrà anche lui, Antonio, ma più tardi.

Nel terzo atto, invece, Antonio è tornato a Napoli; e in una bettola ove convengono i suoi antichi compagni, e dove molto si parla del furto delle 50 mila lire, egli si rivela per il ladro. Ma un ladro che giustifica l'azione sua. Gli hanno impedito di vivere; hanno talmente stretto di concorrenza la cooperativa da lui fondata, si sono talmente provati della loro posizione di più forti per sfruttare, caduto la cooperativa, le sue invenzioni, che egli, rubando le 50 mila lire, non ha fatto che ristabilire un equilibrio violato. E quando vengono per arrestarlo, egli si spara un colpo di rivoltella, e prima di morire detta una dichiarazione, in cui afferma di aver rubato per sostentare la sua famiglia che pure aveva diritto di vivere.

Questo il fatto, semplicemente narrato. Dal quale ognuno che legga potrà trarre conclusioni e riflessioni a suo modo, socialmente parlando. Io parlerò d'arte qua, o almeno del modo con cui, artisticamente parlando, la tesi è svolta, e quale efficacia artistica essa assuma nei tre atti del dramma. E ne parlerò con quella rispettosa simpatia che il nome dell'autore mi ispira; e anche con quella sincerità che si deve usare verso chi può fare al nostro teatro del male e del bene.

Diritto di vivere? Io credo che al Bracco si sia presentata, quando concepì questo dramma, un'idea forte e potente. Mettendone i termini male egli ha sminuito l'idea. Antonio non ce l'ha mostrato, egli combattente per questo suo diritto di vivere, esperimentando tutti i mezzi per non lasciarsi sopraffare. Appena dopo l'epoque, noi lo vediamo al fondo. E che dovere abbiamo allora di crederlgi? Il disastro della cooperativa, la perdita delle sue invenzioni legittimano proprio il suo furto? Vengono in mente allo spettatore molte idee semplicissime; chi gli dice ch'egli non sia che un vaniloquente visionario, un uomo ubriacato da un successo e testa domato dalla sfortuna? E allora tutto quanto egli compie non assurge più all'altezza di un insegnamento, di un esempio, di un monito: diventa un semplice *fatto* a cui son troppa cornice parole forti e ben dette; ma parole. Dopo il primo atto, di preparazione bella e nitida, almeno in certi particolari, si si attende che la lotta si apra e si ingaggi: no. L'autore si è fuorviato. E di un ribelle — badisi che non discuto, e chiamo vittima perchè l'autore ce l'ha voluto mostrare così — l'autore ha già fatto una vittima, e, quel che è peggio, una vittima comune e volgare.

Fattosene una vittima, il Bracco passa così nel secondo atto ad un'impostatura di dramma sociale e un dramma famigliare.

Il secondo atto, che contiene delle scene potenti, non ci fa fare un passo avanti nella psicologia di Antonio Altieri. E' nel terzo che questa ricompare; e in questo essa vorrebbe conchiudersi e affermarsi solennemente. Vi riesce? Malgrado Antonio ripeta sonore parole, e malgrado le sanzioni colla morte, nessuno, pare a me, potrà persuadersi ch'egli sia nel vero e nel giusto. S'el parlasse, come inventore derubato, nel patrimonio forse, e la piccolezza del caso potrebbe anche assurgere al tragico, dargli ragione; ma si parla in nome di un diritto astratto, più *forte del male e grande come il bene*, come ei dice, mi par, nel primo atto; e nel troviamo che al diritto di vivere si possa adempiere con tanti altri modi diversi da quello che l'Altieri ha adottato: e almeno esperir prima quelli, il lavoro, ad esempio.

Questo per dire che l'efficacia artistica del dramma non mi pare perfettamente raggiunta, anche se cercata con cura di particolari. Parlando dei quali, mi corre naturalmente il pensiero alla fattura della commedia. La quale, come commedia popolare, sarebbe pregevolissima se una maggior semplicità vi alleggiasse; e avrebbe consigliato il Bracco a togliere quel che di troppo ridondante contengono certe scene. Egli m'insegna che la commedia popolare deve essere parca e sobria; e da queste virtù ricercare l'approvazione e l'applauso. Ora egli, per desiderio di colorito e per virtuosità di commediografo, ha abbondato in ampollosità; e questo è grave danno e grave difetto.

Ma a che ricercare più a lungo la mente di questo lavoro dell'autore di *Infedele*? L'autore potrebbe dirmi che il suo dramma ha riscosso quattro applausi al primo atto, quattro al secondo, e che anche il terzo fu applaudito: e che questo vorrebbe dire che al pubblico parve scenicamente chiara e bella l'idea informatrice, e i quadri dei tre atti svolti con sicura efficacia. Ma si guardi il Bracco da certi applausi; possono far perdere la via retta anche a chi finora vi ha camminato così alteramente, con tanta gioia di chi ama l'arte e coloro che onorano l'arte.

L'ora tardissima non mi consente di parlare come vorrei dell'esecuzione. E vorrei parlarne un po' a lungo per dire al Ruggeri, su cui grandissima parte dell'esecuzione era posata, che egli è un ottimo attore, dotato di mezzi che possono condurlo lontano; ma che deve guardarsi dall'esagerazione. In certi punti di tutti e tre gli atti egli volle far troppo; e diminuì col troppo l'effetto di una recitazione che sarebbe stata potente. La Gramatica aveva una piccola parte; e una piccola il Calabresi, ma la fecero degnamente. E devo dare una lode speciale allo Spano, che nella parte di Martino Esposito fu di un colorito sobrio ed efficace.

Il pubblico era affollato.

ego.

Teatro Gerbino. — Questa sera la Compagnia drammatica Raspantini darà un'altra delle promesse novità teatrali: *Amor di bimbo*, dramma in 3 atti del nostro concittadino Luigi Martinotti.

In questo lavoro prenderanno parte i seguenti personaggi: *La marchesa Lea di Roccabruna* (Ines Cristina); *la signora Maria Rossi* (E. Bardazzi); *la signora Clelia Cappelli* (I. Cristina); *il signor Andrea Belli* (L. Russo); *l'ingegnere Filippo Cappelli* (A. Vitti); *il marchese Enrico di Roccabruna* (A. Bagni); *il conte Lorenzo Falleni* (C. Zoli); *Gaetano, operaio* (F. Saglio); *Francesco, vecchio domestico* (G. Bardazzi); *Nanina, cameriera* (D. Ferrero). Epoca presente.

CRONACA

Il telefono della « Stampa » porta il n. 1136

La Carità del Sabato.

Una bella e confortevole lista, degna della carità torinese.

La maggior oblazione ci viene da quattro gentili signore, che, volendo onorare la memoria di una loro cara defunta, ci fecero tenere la egregia somma di L. 80.

Abbiamo già inviata, a nome dei poveri, sentiti ringraziamenti alle quattro pietose oblatrici; ora non ci resta che segnalare, come di cuore segnaliamo, l'atto benefico ai lettori.

Notiamo pure con vero compiacimento fra i benefattori di questa settimana la signora E. S. L.; S. G.; un generoso *Incognito*; N. N. 31 e l'assiduo A., che puntualmente tutte le settimane manda il suo obolo ai poverelli del *Sabato*.

Oblazioni ricevute nella settimana.

Offerta di quattro signore per onorare la memoria di una loro cara defunta, L. 80 — E. S. L., per uno scherzo fatto a Cuasso, finito a vantaggio dei più bisognosi, L. 25 — Incognito, L. 25 — S. G., L. 25 — N. N. 31, L. 20 — Alla persona più bisognosa L. 7, in adempimento di promessa fatta a Sant'Antonio per grazia ricevuta, R. T. — Colletta fra impiegati subalterni del Catasto, L. 5.50 — Per la *Carità del Sabato*, L. 5 perchè si preghi per i miei cari defunti e per essere esaudito nelle mie preghiere. Ciullo — Per una povera famiglia raccomandata dalla *Carità del Sabato*, L. 5 — Per l'anniversario della morte della mia cara mamma, una preghiera in suffragio dell'anima sua. N. N., L. 2 — N. N. da Porto Maurizio, L. 2, pel N. 3831 — A., secondo la promessa fatta pei poveri della *Carità del Sabato*, L. 1 — Pel N. 3823, per grazia ricevuta e perchè preghi Sant'Antonio affinchè me ne ottenga un'altra, L. 1. B. G. D. — Mina, L. 5. — Totale L. 2.. 50.

Soccorsi distribuiti nella settimana.

In settimana distribuimmo 63 soccorsi per L. 196 50, di cui due da L. 10, uno da L. 7, uno da L. 5 50, quattordici da L. 5, sei da L. 4, nove da L. 3, tredici da L. 2, diciassette da L. 1.

Di questi soccorsi ne vennero dati 9 a decaduti, 8 a donne abbandonate dai mariti, 1 ad orfani, 6 a disoccupati con famiglia, 11 a vedove, 15 a vecchi ed a vecchie inabili al lavoro, 13 a madri di famiglia senza lavoro.

I registri e i documenti sono a disposizione di chi volesse esaminarli.

* * *

Ecco una nuova lista di raccomandati:

3852. — Una vedova con cinque figli, di cui il maggiore infermo, senza mezzi e senza appoggio e ridotta in miserevoli condizioni.

3853. — Una donna col marito fuori di Torino e due bimbi, dei quali uno ancora lattante, in preda alla miseria, mancando di tutto.

3854. — Una donna abbandonata dal marito, che emigrò non si sa in qual parte del mondo, lasciando la poveretta con tre teneri bimbi affatto sprovvista di mezzi di sussistenza.

3855. — Una donna col marito disoccupato ed infermo e due bambini in critiche circostanze, essendo priva di mezzi e per di più obbligata anche a sloggiare dalla misera soffitta.

3856. — Una donna in età avanzata, sola, inabile al lavoro, senza mezzi e degna di commiserazione.

3857. — Una donna col marito fuori di Torino in cerca di lavoro, la vecchia suocera inferma e cinque figli, di cui due disoccupati, in gravissime angustie.

I Duchi d'Aosta ad Agliè. — Le Loro Altezze Reali il Duca e la duchessa Elena d'Aosta partirono ieri mattina dalla stazione di Porta Susa e si recarono, con la ferrovia del Canavese, ad Ozegna, donde proseguirono in vettura per il castello di Agliè.

Dopo trascorso colà alcune ore con S. A. R. la duchessa Isabella di Genova, i Duchi — che erano accompagnati dal colonnello Carrano — fecero ritorno nel pomeriggio a Torino.

Il Duca degli Abruzzi ed il capitano Cagni sono giunti stamane a Torino col direttissimo di Milano, e discesero alla stazione di Porta Susa.

Alla stazione attendeva il Duca S. A. R. la duchessa Elena d'Aosta.

Il ministro dei lavori pubblici in viaggio per Parigi. — L'on. Branca, ministro dei lavori pubblici, è giunto oggi a Torino, proveniente da Roma, col treno diretto delle ore 12,25.

L'onorevole ministro ripartirà col diretto delle 16,40 alla volta di Parigi, dove va a visitare l'Esposizione.

Il Re alla « Pro Patria et Rege ». — Al telegramma speditogli giovedì dalla nuova Associazione *Pro Patria et Rege*, il Re ha fatto ieri rispondere col seguente dispaccio:

« Capodimonte (Reggia), 21, ore 15. — Sua Maestà il Re ringrazia codesta Associazione di avergli attestato nella storica ricorrenza di ieri i suoi principii di profondo operoso amore alla patria ed alla Dinastia. — Firmato: Il ministro: Ponzio-Vaglia. »

L'agitazione per le 8 ore di lavoro. — L'adunanza indetta dalla Federazione italiana fra i lavoratori del libro per deliberare sui mezzi migliori per dar vita all'agitazione per le 8 ore di lavoro è riuscita ieri sera numerosa, essendovi intervenuti i rappresentanti o delegati di 31 Società di Torino e del suburbio.

Tutti questi rappresentanti si trovarono alle 21 nella sala II dell'Associazione Generale degli Operai, sul corso Siccardi, ma il locale essendo angusto, dovettero discendere nel salone al primo piano, dove si potè alfine aprire la seduta.

Presiedeva il signor Melloni, presidente della sezione compositori, il quale, attenendosi alla circolare stampata, spiegò come l'idea di questa diminuzione d'orario fosse partita da Roma, e trovò non è molto una giusta eco al Congresso di previdenza tenutosi in Milano.

Questa diminuzione di ore di lavoro, sempre secondo la circolare del Comitato, ha per iscopo di: procurare lavoro al numero ognor crescente dei disoccupati — diminuire il contingente rilevante di quegli infelici che trovano nel prolungato orario di lavoro, consumato in ambienti affatto privi di ogni più elementare regola d'igiene, la causa unica di lunghe, strazianti malattie e di morti immature — concedere maggiore spazio di tempo alle cure doverose della famiglia, alla istruzione della mente — svolgere con più efficacia l'opera comune allo studio ed alla conquista di quelle alte idealità che ogni cittadino deve avere a patrimonio della sua coscienza.

Il presidente si augura che l'adunanza possa dare buoni frutti.

Apertasi la discussione, parlarono in favore una ventina di oratori.

Uno, il *Masenza*, teme che riducendo le ore di lavoro si diminuiranno le mercedi. Eppertò vuole fin d'ora si stabilisca che colle otto ore si dovranno aumentare le mercedi.

Un altro, il *Daghetta*, consigliere provinciale, vuole che le ore di lavoro debbano essere fissate per legge, e vuole altresì che lo Stato fissi un minimo di salario per gli operai.

Un terzo oratore, il *Rappa*, non è completamente d'accordo: ora, egli dice, occupiamoci delle otto ore; la questione del salario verrà poi.

Cirio dice che senza una grande organizzazione non si otterrà nulla.

Giusti vuole la diminuzione dell'orario a seconda delle categorie.

Capponi dice che bisogna discutere sui modi con cui si deve fare l'agitazione, ed intanto appoggia le idee di Cirio per la grande organizzazione.

Parlano ancora *Malnardi*, *Daghetta*, *Actis*, *Giusti*, *Cirio*, *Capponi*, *Marchetti*, *Berghesi*, *Gay*, ecc.

Ed infine, dietro proposta di *Capponi*, viene approvata la nomina di una Commissione composta di nove membri, la quale si metta in comunicazione col Comitato di Roma per tutto ciò che riguarda l'agitazione.

Sono chiamati a far parte di questa Commissione i signori Capponi, Cirio, Ravarino, Actis, Giusti, Gay, Piccotti, Rappa e Bianà.

La seduta è sciolta dopo le 23.

Per le merci a piccola velocità. — Stante l'eccezionale affluenza dei trasporti a piccola velocità ordinaria, che attualmente si verifica, l'Amministrazione ferroviaria rende noto che, valendosi temporaneamente della sua facoltà, a cominciare dal giorno di lunedì, 24 corrente, riduce di un terzo il termine utile pel ritiro delle merci a piccola velocità ordinaria, ed aumenta pure di un terzo i diritti di deposito e di sosta in molte stazioni, fra cui le seguenti nel Piemonte e Liguria:

Acqui, Alba, Alessandria, Asti, Arona, Bra, Casale Monferrato, Cava, Cuneo, Gallarate, Genova Piazza Brignole e Principe, Ivrea, Lavagna, Mondovì, Mortara, Nervi, Nizza Monferrato, Novara, Novi Ligure, Ovada, Pegli, Pontedecimo, Quinto, Rivarolo Ligure, Saluzzo, San Remo, Savigliano, Savona Letimbro, Serravalle Scrivia, Seregno, Sestri Levante, Spezia, Torino Porta Nuova, Porta Susa e Succursale, Tortona, Valenza, Vercelli, Vigevano, Voghera e Voltri.

Al Ginnasio ricreativo Geurro. — Una simpatica festicciuola riuniva ieri, nel teatrino del Ginnasio, un'accolta di gentili signore ad un saggio di recitazione e di canto, in cui dièdero prova di abilità drammatica e musicale molte bimbe del Ginnasio, a lode della maestra, signorina Alposso, Salaroglio e Spanna, che così bene rispondono alla fiducia della fondatrice signora Geurro, e delle madri che hanno la ventura di profittare di una sì caritatevole istituzione, la quale ogni anno offre salutare villeggiatura a oltre duecento allievi delle nostre scuole municipali.

Il suicidio di un pittore sessantenne. — In un piccolo alloggio composto di tre camere, al 1.o piano della casa N. 4 in via Groppello, viveva tutto solo il pittore Ghirardi Cesare, di sessant'anni.

Da domenica scorsa, 16 corr., nessuno l'aveva più visto; ma si credeva che egli si fosse recato fuori di Torino.

La portinaia, però, passando più volte innanzi alla porta del piccolo alloggio aveva sentito un fetore che andava di mano in mano crescendo; ieri anzi, la puzza era divenuta quasi insopportabile.

Giustamente allarmata, la portinaia ne diede avviso alla Questura verso le 21.

Subito si recò sul luogo il funzionario di pubblica sicurezza sig. Camperi. Aiutato dai suoi agenti, egli forzò la porta dell'alloggio del Ghirardi.

Il fetore era addirittura asfissiante, così che prima di procedere ad una accurata visita si dovette ristabilire la corrente d'aria. Nella terza camera si trovò poi il cadavere del Ghirardi, disteso sul letto, e già in avanzatissima decomposizione. Nella camera, accuratamente chiusa, si rinvennero due grossi bracieri di carbone interamente consumato.

Il Ghirardi aveva deposto sopra un mobile una lettera diretta all'Autorità, in data 15 corrente.

Il disgraziato si suicidò per le gravi strettezze finanziarie in cui da lungo tempo versava.

Il funzionario Camperi fece trasportare il cadavere del povero pittore alla camera mortuaria del Cimitero generale.

Il pittore Ghirardi, benchè vivesse molto appartato, era assai conosciuto nella nostra città. Benchè dotato di una certa genialità non riuscì mai a crearsi una posizione più che mediocre nel mondo artistico, sia perchè sfuggiva egli stesso i compagni d'arte, sia perchè l'originalità sua spesso rasentava la stramberia e la nebulosità.

Certo però è doloroso dover registrare oggi nella lista, ahimè, già così lunga, degli sbandati della vita, anche questo povero vecchio a cui l'arte non ha dato nè di che vivere almeno modestamente, nè tanta forza da combattere sino alla fine per i suoi ideali.

Mortale caduta di un giovine apprendista. — Ieri sera, verso le 19, l'apprendista tredicenne Sola Fedele, addetto al laboratorio dello scatolaio signor Toselli, in via Artisti, N. 13, era salito sopra una finestra del laboratorio stesso, sito al primo piano, per chiuderla. Ma non si sa se il Sola sia stato sorpreso da capogiro o si sia sporto troppo, il fatto è che il povero ragazzo precipitò da quella finestra nella sottostante via Guastalla, e, battendo violentemente del capo sul lastricato, riportò la frattura del cranio.

In aiuto del caduto accorsero molti passanti e il personale del laboratorio Toselli, nonchè il signor Toselli stesso. Sopraggiunsero in quell'istante pure certo Galliano Giuseppe ed il dott. Ramella. Questi, visto lo stato gravissimo del ragazzo, lo adagiò nella stessa sua vettura per condurlo al San Giovanni, ma il poveretto morì prima di giungervi.

Dalla Questura, per gli incombenti di legge, accorse il funzionario signor Camperi.

Un disgraziato tentativo di salire sopra un carro. — Ieri, verso le ore 11, il ragazzo decenne Bertinetti Gaspare, abitante nella borgata Bertulla, N. 108, nei pressi della limitrofa borgata Barca, volle salire, dalla parte anteriore, sopra un carro in moto, condotto dal proprio padre.

Ma, disgraziatamente, pose un piede in fallo; cadde a terra ed una ruota del veicolo, passandogli addosso, gli fratturò il braccio destro e gli produsse inoltre una piuttosto grave contusione ad una gamba.

Subito accorse da suo padre, il piccino fu portato nella vicina sala dei consulti medici della detta regione ed il dottor cav. Magnetti, che lo medicò, lo giudicò guaribile in una trentina di giorni, indi venne condotto a casa.

Infortunio sul lavoro. — Ieri mattina il carrettiere Masoario Vincenzo, d'anni 33, presso l'angolo di piazza San Giovanni e via Venti Settembre, mentre era intento a scaricare delle grosse pietre dal suo carro, scivolò e cadde, andando a battere del capo sopra una delle stesse pietre. Per tale caduta il poveretto riportò una ferita lacerocontusa alla fronte. Una guardia municipale ed un compagno di lavoro del carrettiere lo condussero al vicino Ufficio d'igiene, dove fu medicato e giudicato guaribile in una decina di giorni.

Furto immaginario e arresto reale. — Certo Daima-Grega Giuseppe, da Corio, proveniente dalla Svizzera, si presentò ieri mattina alle guardie di P. S. della Sezione di Borgo Dora, alle quali narrò che, essendo giunto nella sera precedente a Torino, appena disceso dal treno, si diresse verso la stazione della Ciriè-Lanzo, sperando di trovare pronto un treno che lo conducesse verso il suo paese.

Avendo però saputo che fino al mattino seguente nessun treno sarebbe partito, si adagiò sui gradini della stazione coll'intenzione di passarvi la notte.

Disgraziatamente si addormentò, ed un ladro ignoto prese l'occasione per derubarlo del portafogli contenente L. 602 60, nonchè dell'orologio.

Questo racconto parve sospetto alle guardie; e infatti, stretto più tardi dalle domande, il Daima finì col confessare che il furto non era mai esistito, e che egli lo aveva inventato unicamente per poter ottenere i mezzi del rimpatrio.

Questo suo desiderio verrà forse esaudito; ma prima di poter arrivare a Corio il Daima dovrà fare una fermata alle Carceri Nuove, non essendo permesso dalla legge di inventare delle storielle di questo genere.

STATO CIVILE. — Torino, 21 settembre 1900.

NASCITE 25: cioè maschi 15, femmine 10.

MORTI: Pesce Antonio, di anni 79, di Cremona, pens., cav., corso Vittorio Emanuele, 133.
Saroldi Annalia n. Calsa, id. 64, di Torino, agiata, corso Re Umberto, 38.
Pulver Giovanni, id. 66, di Desenzano sul Lago, impiegato, via Andrea Provana, 3.
Rovero Margherita n. Ajcardi, id. 37, di Torino, negoziante, via dei Fiori, 22.
Costa Elisabetta, id. 74, di Montechiaro d'Asti, cuoca, via Mazzini, 12.
Costa Vittoria Maria, id. 21, di Lione, tessitrice.
Fenocchio suor Giov. Maria, id. 27, di Monforte.
Alberto D. n. Mezzo, id. 49, di Verolengo, casal.
Franchino Anna, id. 72, di Torino, operaia.
Fusano Luigi, id. 21, di Casale Monferrato, sarto.
Arri M. n. Barla, id. 35, di Azzano Tanaro, casal.
Più 6 minori d'anni sei.
Totale complessivo 17, di cui a domicilio 3, negli ospedali 8, non residenti in questo Comune 1.

MATRIMONI DI TORINO. — Elenco delle iscrizioni fatte all'Ufficio municipale dal 16 al 21 settembre.

Laino Fr., marci. mus.	con	Belli Emma v. Pucelli.
Mazzini G. C., marci. mus.	»	Guy Leonilda.
Cocco Domen., carrad.	»	Aprà Candida, comm.
Vittone Celeste, tranv.	»	Viano Olimpia, tessitr.
Ramella-Gigliardi Gius.	»	Nizzo Severina.
Ferneris Franc. stucc.	»	Elia Luigia, tessitrice.
Griseiotti Gius., materass.	»	Muffei Maria, comm.
Aly-Belfadel Pietro, legg.	»	Goggi P. v. Peyretti.
Bertone Giov., carradore	»	Ponte Domen., sarta.
Foglino Er., dott. chim.	»	Zanetti Emma.
Basetti Emr., fochista	»	Trivero M., oper. coton.
Talentino Franc., pozz.	»	Talentino Vitt., agiata.
Lazzero Giuseppe, comm.	»	Paret M. v. Gagliardi.
Bruno A. Franc., tornito	»	Gozzo Maria Maddalena.
Marangoni Luigi, medico	»	Ruggieri Giuseppa, ag.
Viasco Giov., fer. magg.	»	Luna Costanza.
Ronco Luigi, conciatore	»	Turinetti Margh., tess.
Carcirio Luigi, pavim.	»	Gandolfi Luigia, comm.
Fornasio Lincoln, cocch.	»	Miles Luigia.
Noli Giuseppe, tappez.	»	Fiorina Lorenz., sarta.
Fracassi Paolo, macell.	»	Francone Luigia.
Massimino Giovanni, fal.	»	Tardini Filomena, cuc.
Varesio Carlo, lattoniere	»	Varesio Felicita.
Bernini Vincenzo, vern.	»	Pannacetti Angela, sarta.

(Continua).

ULTIME NOTIZIE

Il processo verbale degli scomparsi della « Stella Polare ».

Ci telegrafano da **Christiania**, 22, ore 8,15:

Dietro richiesta del vecchio genitore del macchinista Stocken, scomparso col tenente Querini e con la guida Ollier, lunedì a Sandefjord verrà redatto processo verbale accertante l'avvenuta scomparsa, da parte del capitano della *Stella Polare*.

Il vecchio Stocken desidera mettere tutto in luce, in causa delle voci che si fanno correre.

I camerati dei tre scomparsi credono ch'essi abbiano trovato la fine cadendo in qualche crepa del ghiaccio, ch'era in quella regione molto cattivo. Affermano poi che se i tre fossero tuttora vivi, non correrebbero rischio di essere esposti alla fame, perchè sulla via furono lasciati vari depositi di viveri per tre anni.

Gli italiani che fanno parte dell'equipaggio della *Stella Polare* sperano di poter ritornare in Italia fra qualche giorno.

Il Re passa in rivista la flotta.

Ci telegrafano da Napoli, 22, ore 8,20:

Stamane, alle ore 6,15, il Re uscì dalla reggia di Capodimonte in carrozza, scortato da 12 corazzieri. Lo accompagnavano il generale Brusati, il contrammiraglio De Libero, il capitano Airoldi. A sinistra della carrozza cavalcava il capitano dei corazzieri, De Alessandro. Il Re entrò alle ore 6.45 nella reggia di Napoli, donde, per la scala interna scese all'Arsenale, ricevuto dal contrammiraglio Grenet, direttore dell'Arsenale.

Imbarcatosi in una lancia reale al ponte dei Cavalli, il Re si recò a bordo della *Lepanto*, dove erano a riceverlo il Duca di Genova, il comandante la nave, capitano Aubry, il capo di Stato Maggiore, Flores. L'equipaggio, schierato in coperta, rendeva gli onori. Il Re visitò la piccola tenuta di generale.

La *Lepanto* annunziò l'imbarco del Re con un colpo di cannone e issò lo stendardo reale.

Le navi della squadra erano intanto uscite dal porto e si erano schierate di fronte la via Caracciolo. La *Lepanto* passò prima in poppa e poi la prua delle navi, mentre gli equipaggi, schierati in coperta, facevano il saluto alla voce. La *Lepanto* si mise in testa alle navi, che faranno evoluzioni fino a Gaeta. Il Re le passerà quindi in rivista, ritornando poi a Napoli a bordo della *Caprera*, e scortato dalla *Galileo*.

Il Re non volle la divisa di ammiraglio per lasciare il comando al Duca di Genova.

Un capo-divisione della P. S. aggredito e ferito a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 9,30:

Il comm. Francesco Vismara, capo-divisione alla Direzione Generale di P. S., uscito, poco dopo mezzanotte, dal *Caffè Caretti*, in via Nazionale, accompagnato dagli amici cav. Lucio e cav. Scamozzi, lasciò questi all'angolo di via Torino, proseguendo per piazza Santa Maria Maggiore. Quivi, sentendosi dietro dei passi frettolosi, si voltò, e vide un uomo di basso statura, vestito decentemente in nero, col cappello duro. Non vi fece gran caso ed affrettò il passo. Poco dopo si sentì colpire violentemente alla testa. Un fiotto di sangue gli velò subito gli occhi, impedendogli di vedere l'aggressore, che fuggiva; ebbe ancora la forza di trascinarsi fino al vicino Ospedale di Sant'Antonio.

Il colpo tremendo, oltrechè squarciargli il cappello, lo aveva ferito nella regione parietale sinistra, con frattura ed avvallamento dell'osso. I dottori gli fecero una sommaria medicazione, riservandosi sulla necessità della trapanazione del cranio, che gli faranno probabilmente stamane. Frattanto lo dichiararono in pericolo di vita.

In seguito alle scarse indicazioni che potè dare il ferito, gli agenti accorsero sul luogo dell'aggressione, e trovarono una pozza di sangue, con una fila gocciolata fino all'ospedale. Poco lungi dalla pozza trovarono una scure nuova, con il manico in legno, cui è attaccata una cordicella per appenderla sotto l'abito. La scure, affilatissima, presenta il taglio intaccato da alcuni denti ed era ancora lorda di sangue. Si cercò il bastone, che il comm. Vismara disse di aver lasciato sul luogo nel cadere, ma non fu rinvenuto.

Il comm. Vismara, ripetutamente interrogato, rispose prima e nuovamente, sentendosi sospettato, anche per la grande emozione. Verso l'alba, dopo un discreto riposo, dichiarò che non aveva assolutamente sospetto su alcuno, e tanto meno fra i suoi funzionari, non avendo egli mai fatto male a nessuno. Esclude che siavi stata tra lui e l'aggressore qualsiasi colluttazione. Disse che difficilmente lo riconoscerebbe, ricordando solo la statura ed il vestiario, e non i lineamenti del volto. Ripetè che l'aggressore lo colpì proditoriamente, con rapidità fulminea, certo camminando, la seconda volta, in punta di piedi, perchè egli non lo sentì avvicinarsi.

Circa la causa del delitto, si parla di vendetta di qualche pregiudicato. Però al Ministero degli interni si propende a credere che l'aggressore abbia commesso un errore di persona.

Stamane molti alti funzionari dei varii Ministeri, e sopratutto degli Interni e della Prefettura, si recarono a visitare il comm. Vismara, cui però i dottori proibiscono di parlare.

In attesa del « banchettone ».

Ci telegrafano da Parigi, 22, ore 8,55:

Loubet è definitivamente tornato iersera da Rambouillet.

Tranne il « banchettone », nulla si farà oggi per festeggiare l'anniversario della proclamazione della prima Repubblica. La sala del banchetto, che fermattina ancora era in parte scoperchiata, potè terminarsi, grazie all'appello alle truppe del genio e sopratutto grazie al bel tempo. La pioggia sarebbe riescita un vero disastro.

L'interno della sala colpisce per le sue ciclopiche proporzioni, ma, a parte ciò, l'aspetto non è molto imponente. Quelle tende, quegli attaccapanni appesi tutto intorno alle pareti, quello meschino che devono servire a riscaldare il caffè (poichè le altre vivande sono fredde) presentano un colpo d'occhio poco artistico. La parete presso cui è la tavola d'onore, per altro, è adorna. I tendi, le poste, i bicchieri sono celati dalle estremità delle tovaglie, sollevate per proteggerle dalla polvere.

Si nota che il menu reca il disegno del brutto monumento del trionfo della Repubblica, del Dalou, e le armi delle principali città di Francia, esclusa Parigi.

Il pranzo, nominalmente indetto per mezzogiorno, non comincerà certo che mezz'ora dopo, e durerà un'ora e mezzo.

Essendo impossibile che tutti odano il discorso di Loubet, ne verrà distribuita una copia al momento in cui esso comincerà. Al *dessert* si distribuirà pure un sigaro, ciò che rese necessario un grande servizio di pompieri per i casi d'incendio.

Un giudizio schietto di Brugère.

Ci telegrafano da Parigi, 22, ore 8,35:

Il generalissimo Brugère, interpellato da un redattore del *Gaulois* circa le grandi manovre, disse che esse dimostrarono che molto s'è fatto, ma molto resta da fare; soggiunse di non condividere il pieno entusiasmo di coloro i quali non veggono che l'esteriorità. Qui allude, probabilmente, sopratutto al servizio di intendenza, che si dice si sia dimostrato difettoso.

La Missione abissina torna in patria.

Ci telegrafano da Parigi, 22, ore 8,35:

La Missione abissina, accompagnata da Mondon, partirà oggi da Tolone per Terra Santa, donde tornerà in Etiopia.

La tariffa telefonica italo-francese.

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 22:

E' stato pubblicato un decreto del ministro del commercio secondo cui la tassa per le comunicazioni telefoniche ordinarie di notte tra la Francia e l'Italia è fissata in tre minuti a 3/5 della tariffa normale, come prevede l'articolo quinto della Convenzione generale 16 luglio 1889.

La tassa per le stesse comunicazioni per abbonamento è fissata a metà tariffa, come stabilisce detto articolo.

La data in cui queste disposizioni avranno vigore si fisserà ulteriormente.

L'espulsione di un italiano da Parigi.

Parigi, 22 (*Stefani*). — Il Governo ordinò l'espulsione dello studente Nino Samaja, delegato italiano al Congresso operaio rivoluzionario.

Un attentato anarchico a Marsiglia

Una bomba in un caffè.

Ci telegrafano da Marsiglia, 22, ore 9,25:

Questa mattina Marsiglia è sotto l'impressione di un grave attentato anarchico.

Nel *Café de l'Univers*, sulla popolatissima Cannebière, venne gettata da uno sconosciuto una bomba.

Essa scoppiò con un fragore terribile, gettando la devastazione nel caffè e nei locali vicini.

Indicibile è lo spavento provato dagli avventori del caffè e dai passanti.

I danni sono gravissimi.

I « boxers » in fuga.

La *Stefani* ci comunica da **Vienna**, 22:

La *Politische Correspondenz* ha da Tokio che un dispaccio da Taku, 20 settembre, reca che le truppe internazionali presero Tschinhai, ma i boxers fuggirono.

Le accuse di Li-Hung-Chang contro Tuan

Ci telegrafano da Londra, 22, ore 8,30:

Li-Hung-Chang è giunto il 20 settembre a Tientsin. Proseguirà per Pechino fra cinque giorni.

Li-Hung-Chang ordinò la leva di mille uomini. Egli diresse poi alla Corte imperiale una Memoria, accusando Tuan ed i suoi complici. Si crede che la Corte consegnerà alle Potenze Tuan ed i suoi complici.

Waldersee a Sciangai.

Sciangai, 21 (*Stefani*). — E' giunto Waldersee.

Il successo della proposta Bülow.

La *Stefani* ci comunica da **Berlino**, 22:

Nessuna Potenza europea fa opposizione all'accettazione in massima delle proposte contenute nella circolare Bülow, la quale chiede l'estradizione dei personaggi constatati autori dei delitti commessi a Pechino contro il diritto internazionale, avanti di entrare in negoziati diplomatici colla Cina.

L'annessione del Transvaal e dell'Orange.

Capo Town, 22 (*Stefani*). — Il Consiglio legislativo approvò con 3 voti di maggioranza una mozione deliberante l'annessione del Transvaal e dell'Orange.

Il principe Giorgio e le Potenze.

Londra, 22 (*Stefani*). — Il *Times* ha da La Canea che il principe Giorgio partirà il 23 settembre per visitare i capi delle grandi Potenze.

La nostra Missione in Portogallo.

San Sebastian, 22 (*Stefani*). — Il generale Canera di Salasco partirà oggi per Lisbona.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 21 settembre:
Temperatura esterna al nord in gradi centesimali: Minima + 16,9 — Massima + 23,7
Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno nuvolo; ore 21: nuvolo.
Acqua caduta millimetri 0.
(*Castello Medioevale - In riva al Po*):
Temperatura massima del giorno 21: + 21,2
Temperatura minima della notte dal 20 al 21: + 16,9
(*Piazza Castello - Nelle aiuole al Nord del Palazzo Madama*):
Temperatura massima del giorno 21: + 24,0
Temperatura minima della notte dal 20 al 21: + 15,4
22 settembre. — Il sole nasce alle ore 6, minuti 16, tramonta alle ore 18, minuti 22.

MERCATI DELLE UVE.

(*Dispacci della Camera di commercio di Torino*).

22 settembre.

Acqui. — Moscato bianco mg. 4000, da L. 1 75 a 2 50.
Uve nere mg. 20,000, da L. 1 80 a 2 20.
Alba. — Dolcetti mg. 104,000, da L. 1 65 a 1 50.
Alessandria. — Uvaggio mg. 18,000, da L. 1 20 a 1 50.
Canelli. — Moscato mg. 2605, da L. 2 00 a 2 45, Uvaggio mg. 6129, da L. 1 50 a 2 45.
Casale Monferrato. — Uvaggio mg. 6500, da L. 1 40 a 1 80.
Cassine. — Uvaggio, da L. 1 40 a 1 65.
San Damiano d'Asti. — Uve comuni, da L. 1 20 a 1 40.
Torino. — Uvaggio mg. 1900, da L. 2 30 a 2 06 (compreso il dazio di L. 0 70 il miriagramma).

BORSA DI TORINO — 22 settembre.

Rendita corso legale **99 77 1/2.**

CAMBI	a vista		a tre mesi	
Francia 3	106 55	106 05	106 45	106 55
Svizzera 4 1/2	106 17 1/2	106 27 1/2	106 07 1/2	106 17 1/2
Germania 5	131 10	131 —	131 10	131 20
Londra 4	26 83	26 85	26 80	26 82

Istituti d'Emissione.
Banca d'Italia — Banco di Napoli.
Saggio di sconto normale, per cambiali ed altri effetti di commercio, fino a 4 mesi, 5 0/0.
Id. ridotto e di favore, per cambiali fino a 4 mesi, minimo 4 1/2 0/0.
Interesse sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete 5 0/0, oltre la tassa governativa di un centesimo per ogni mille lire al giorno.

Monte di pietà.
Anticipazioni (a scadenza fissa ed a conto corrente) 4 1/2 0/0 netto da ogni tassa.

Rendita 5 0/0 per c. 99 80.
Rendita 5 0/0 per f.c. 99 00.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni		Cart. Mar.	425 —
B. d'Italia	864 — 868 50	**Obbligazioni**	
Ferr. Mer.	705 — — —	C. Cavour	570 — — —
Ferr. Med.	522 nom.	C.F.S.P. 5 0/0	517 — — —
B. Comm.	670 — — —	C.F.S.P. 4 1/2	490 — — —
Cred. It.	562 50 — —	Ferr. It. 3 0/0	301 50 — —
B. Sconto	170 75 180 50	F. Sar. 4 0/0	512 — — —

Cronaca della Borsa. — 22 settembre. — Ieri Parigi ha guadagnato pochi centesimi in chiusura a 93 55, e il fondo di quel mercato si dimostrò buono.

Noi chiudiamo la settimana con una quota discretamente ferma.

Le Banche d'Italia guadagnano terreno, spinte da Genova.

Il cambio cede di 10 centesimi, segnando 106 60.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 21 settembre Apertura - Chiusura

	Apertura	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 amm.	— —	— —
» » 3 0/0	— —	100 30
» » 3 1/2 0/0	— —	103 12
Rendita Italiana 5 0/0	— —	93 55
Cambio su Londra a vista	— —	25 15
Consolidati inglesi	— —	98 7/16
Obbligazioni Lombarde	— —	331 —
Cambio sull'Italia	— —	4 3/8
Turco nuovo	— —	22 45
Banca di Parigi	— —	1115 —
Tabacco	— —	477 —
Egiziano 4 0/0 unif.	— —	106 45
Rendita Ungherese 4 0/0	— —	97 —
Rendita Spagnuola Esteri	— —	70 75
Banca Ottomana	— —	530 —
Argento fino	— —	110 50
Credito Fondiario	— —	— —
Suez	— —	3502 —
Lotti turchi	— —	111 75
Ferrovie Meridionali	— —	— —
Rendita Russa nuova	— —	— —
» Portoghese	— —	23 10
Banca di Francia	— —	— —
Cambio Madrid	— —	30 15

Tendenza sostenuta.

Cambio ufficiale pel 22 7.bre L. **106 60**

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, settembre (sera) **20** **21**

		20	21
Farine 12 M. — pel corrente	Fr.	26 10	26 10
» — per ottobre	»	26 50	26 30
» — a 4 mesi da novembre	»	27 00	27 40
» — a 4 mesi primi	»	26 10	28 —
Mercato calmo.			
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	30 25	30 25
» raffinato id.	»	105 75	105 50
Mercato calmo.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	31 —	31 12
» » a 4 mesi primi	»	30 37	30 50
Mercato fermo.			

LIVERPOOL, settembre (sera) **20** **21**

Cotoni. — Tendenza del mercato: Americani calma — Brasiliani ed Egiziani facile — Surate calma. — Domanda per il mercato in generale ristretta.

		20	21
Vendita della giornata	Balle N.	5,000	5,000
di cui per la speculazione	» »	200	300
per la consumazione	» »	3,800	2,700
Importazioni	» »	3,000	6,000
Americani a consegnare:			
pel corrente	D.	5 49/64	5 51/64
per settembre-ottobre	»	5 31/64	5 13/16
per novembre-dicembre	»	5 25/64	5 3/8
per gennaio-febbraio	»	5 17/64	5 19/64

Pernambuco e Maceio. Ceara e Maranham in ribasso di 1/16.
Brasil Egiziano in ribasso di 3/16.
Rapporto settimanale del mercato dei cotoni.
Vendita generale della settimana balle 25,000, di cui per la speculazione 1,000, per la esportazione 6,000 e per la consumazione 18,000.

Importazione della settimana	Balle	25,000
Deposito	»	182,000

HAVRE, settembre (sera) **20** **21**

		20	21
Cotoni — Vendite	Balle N.	5,000	4,000
Mercato sostenuto.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	14,000	14,000
Mercato sostenuto.			

MARSIGLIA, settembre (sera) **20** **21**

		20	21
Frumenti — Importazione quintali		19,741	6,752
» Vendite		6,000	1,500

Mercato calmo, prezzi invariati.

LUIGI ROUX, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (8)

L'AVVELENATRICE

ROMANZO

di A. SIRVEN e A. SIEGET

Ma il piccolo essere, che non ne sentiva il bisogno, rifiutava di poppare.

— Non la forzi, — disse Luisa, — si vede che non ne ha voglia..... e del resto io mi sento in questo momento tanto stanca..... pare che quella bibita, in luogo di rinfrescarmi, mi abbruci lo stomaco..... Strano!..... direi che ho la febbre.....

La marchesa comprese..... le cose andavano più spiccie di ciò che non avrebbe creduto.

Luisa cominciò a soffrire..... Dalla sua bocca, dando uscivano i primi lagni, fra poco dovevano uscire grida di martirizzata, grida d'agonia..... Il momento era venuto per lei di scomparire.

Un primo e breve svenimento di Luisa le permise di strapparle dal collo il medaglione, contenente il ritratto del marchese. Poi, lacerabile sino alla fine, ella tentò di accostare la bocca della bambina a quella della madre, affinchè la morte risultasse da quel bacio forzato, orribile, sacrilego.....

Ma Luisa riaprì gli occhi in quell'istante e respingendo la figlia con gesto di spavento:

— No! — esclamò rantolando — non voglio che le mie labbra la tocchino in questo momento..... non so qual terribile male m'ha colta.....

Trovò ancora la forza d'andare a deporre sul letto la bambina che piangeva; poi, vacillando, sentendosi per la seconda volta mancare:

— In nome del cielo! — mormorò — mandi a chiamare un medico..... soffro orribilmente..... mi par di morire.....

— Corro a dare l'ordine che desidera — disse la marchesa.

Con passo sollecito ritornò nella sua camera, raccolse in fretta le poche cose che le appartenevano e, in luogo di scendere nella sala della locanda, uscì dalla porta che, per mezzo del suo emissario, sapeva che, dal giardino, metteva sulla strada dei campi.

V.

Francesco riconosce la morta.

— Andiamo a vedere quel che accade alla locanda dei Gervais — aveva detto il vecchio Michaud al nipote Francesco.

Commossi da quel poco che avevano udito, entrarono alla locanda.

Catichon, vedendoli, corse loro incontro. Era già quasi della famiglia la bella ragazza, fidanzata al soldato Giacomo Michaud, il fratello maggiore di Francesco.

E' facile immaginare che una chiacchierona come Catichon non aspettò d'essere interrogata per raccontare tutto ciò che sapeva dell'avvenimento che aveva messo sossopra tutta la casa e che già levava rumore nel villaggio. Tremante di commozione, colla sua bella faccia tutta bagnata di lacrime, ella si gettò nelle braccia dell'avo, poi al collo del futuro cognato e ansando e singhiozzando:

— Ah! nonno!..... ah! Francesco!..... — esclamò — quale orribile avventura! Una così bella signora!..... tanto giovine, dall'aria tanto dolce, tanto buona, tanto onesta!..... Averla lasciata piena di forza e di salute e rivederla morta, gelata!..... E una innocente creatura che si trova adesso, senza appoggio..... sola al mondo!

Per quanto gravi fossero le circostanze, il vecchio Michaud, uomo di buon senso, non perdè la testa, come tutta quella gente che vedeva correre, affannata, attorno a sè. Affaticato da una passeggiata lunga per la sua età, egli sedè su uno sgabello per poter informarsi a suo grado, senza precipitazione, colla sua ordinaria saggezza. Francesco, più impaziente, accennò a lasciarlo per salire presso alla morta, che aveva bisogno di preghiere, presso l'orfanella che aveva bisogno di protezione;

Ma il vecchio lo trattenne, e con voce ferma e grave:

— Rimani con me, figlio mio, — gli disse, — devo esserci lassù altra gente a cui la tua presenza sarebbe d'imbarazzo; perciò suppongo — soggiunse, rivolgendosi a Catichon — che la defunta non avrà reso l'anima senza il soccorso d'un medico, d'un sacerdote?

— Ah! nonno, non mi domandereste ciò — rispose Catichon ricominciando a singhiozzare — se sapeste come sono andate le cose. Figuratevi che io ero in cucina, tranquillamente occupata a stirarmi una sottana per portare al ballo, domenica prossima, quando, ad un tratto, udii dei gemiti, delle grida da straziar l'anima..... Mia zia Gervais si riscaldava presso al camino, e credo anzi che sonnecchiasse..... Le grida la svegliarono..... « Che c'è? » mi domandò, tutta spaventata. « Non so, zia » le risposi tremando, più spaventata di lei, senza osar di muovermi. Stavamo lì tutte e due, come due stupide, coi piedi inchiodati al suolo, dal terrore; mio zio, che era in sala, corse in cucina, cogli occhi fuori della testa. « Non avete udito? — ci gridò — sciocche che siete, venite con me, presto, da quella signora che chiama. » Noi lo seguimmo al primo piano, e con noi salirono le persone che erano nella sala. Una giovane signora aveva preso stanza qui, da ieri, con una sua bambina..... Era dalla sua camera che venivano le grida..... e quali grida, Signore Iddio!..... Le ho ancora negli orecchi..... Come doveva soffrire, povera anima, per gridare a quel modo!..... Quando entrammo nella camera, ella era caduta sul pavimento e si contorceva in convulsioni spaventevoli..... Non aveva già più sguardo negli occhi..... non le rimaneva più la forza di gridare..... Dalle sue labbra tutte bianche uscivano parole incomprensibili, e un rantolo che ci agghiacciò tutti di spavento, il rantolo dell'agonia..... Lo zio la prese e la adagiò sul letto; la bambina non comprendeva nulla, naturalmente, ma piangeva, povero angelo..... Sentiva che sua madre soffriva..... Io m'inginocchiai accanto alla sventurata signora e le domandai:

— Che ha signora? Che le è accaduto?

Raccogliendo tutte le sue forze, ella riuscì a pronunciare queste parole abbastanza ad alta voce da essere udite da tutte le persone che erano presenti: « Muoio, lo sento....., ma avanti di rendere la mia anima a Dio, vi scongiuro, in suo nome, di non abbandonare mia figlia..... Io morta, la povera creatura non ha più protezione al mondo. »

— E' orribile! — mormorò Francesco, fattosi, da qualche istante, tutto pallido.

— Orribile! — ripetè il vecchio Michaud, non meno commosso. — E nessuno, fra tutti i presenti, ha avuto l'idea d'andar a cercare un medico, un prete?

— Sì, nonno — riprese Catichon. — Contois, il domestico di monsignore il conte di Guiche, andò subito a chiamare l'abate Riplet, il precettore del signor conte.....

— Buona idea, — approvò Michaud, — l'abate non è soltanto un santo sacerdote, ma è eziandio un uomo di scienza che s'intende anche di medicina..... Egli poteva portare alla povera signora i soccorsi dell'arte con quelli della religione.

— E' vero, — disse Catichon, — ma quando giunse l'abate, la sventurata signora era spirata. Egli è ora lassù, e prega per la sua anima.....

— E la bambina? — domandò Francesco.

— La bambina, naturalmente, non l'abbiamo lasciata nella camera della morta; mia zia l'ha portata nella camera attigua, dove era stata un'altra signora, arrivata stamane.....

— Qual signora? — domandò ancora Francesco.

— Ah! ecco! — rispose Catichon, — nessuno, qui, sa chi sia, nessuno ha visto il suo volto; è entrata qui mascherata; ed è quello un altro mistero..... Quella signora è partita.....

— Come! partita, così subito? — disse Michaud.

— Sì, nonno, e senza avvertir nessuno.....

— Ma pure, per uscire ha dovuto passar per questa sala.

— No, è uscita, è fuggita dalla porta del giardino.

— Strano! — fece il vecchio, aggrottando le sopracciglia.

La fuga della signora mascherata coincidente colla morte fulminea della giovane donna, sua vicina, fece sorgere nella mente di Francesco un sospetto simile a quello che indovinava nell'avo.

— Ah! — esclamò egli — tutto ciò non è naturale, e io ho come un presentimento che quella signora mascherata fuggita dalla locanda due ore dopo esservi entrata non sia estranea alla morte della povera sventurata.....

(Continua).

Torino, 1900 — Tip. ROUX FRASSATI e C.